

**UFFICIO DIOCESANO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI
PADOVA
SETTORE APOSTOLATO BIBLICO**



Sussidio per gli animatori dei Centri di Ascolto della Parola

Vangeli delle domeniche di Quaresima

Anno A

Hanno collaborato i membri dell'équipe diocesana dei Centri di Ascolto della Parola: Chiara Benciolini, Marta Bressan, Lucia Fontana, suor Nicole Francescato, Maria Galtarossa, Fabio Canton, Mattia Ocello, don Andrea Albertin e con la collaborazione esterna di padre Gianni Cappelletto.

PRESENTAZIONE

«La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo». Queste sono le parole che leggiamo nelle prime righe del *Motu Proprio "Aperuit illis"* con il quale papa Francesco ha istituito la "domenica della Parola di Dio" da celebrarsi in tutta la Chiesa, nella terza domenica del tempo ordinario.

Anche la nostra diocesi avrà occasione di raccogliere questa decisione del Santo Padre. Il tesoro inesauribile della Parola di Dio invita tutto il popolo cristiano a crescere nella familiarità con la Scrittura, per diventare annunciatore nel mondo di questa ricchezza. Le iniziative pastorali a servizio della Parola di Dio non mancano, nel nostro tempo: itinerari biblici, corsi di formazione per catechisti e accompagnatori degli adulti, cicli di *lectio divina*, percorsi con la Bibbia per i giovani, gli universitari, gli adulti, la settimana biblica diocesana. Da anni, nella nostra diocesi, a seguito della Missione Cittadina celebrata nel 1997, è stata fatta la scelta di proporre nelle comunità cristiane i centri di ascolto della Parola. Sull'esempio delle prime comunità credenti, descritte da san Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, si invitano alcune famiglie ad aprire le porte delle loro case per accogliere altri fratelli e sorelle nella fede e, in un clima familiare, ascoltare la Parola di Dio. In tal senso, i Centri di Ascolto devono essere gruppi aperti alla comunità ecclesiale: sia perché disponibili ad accogliere tutti (anche quanti hanno idee poco chiare sulla fede, dubbi o percorsi di vita distanti dalla pratica ecclesiale), sia perché si riconoscono parte del cammino della comunità parrocchiale.

A differenza della *lectio divina*, questo incontro orante con la Scrittura si caratterizza per il fatto di prendere avvio dalla condivisione della vita reale e concreta delle persone, dai loro racconti di gioie e fatiche, per poi lasciare che la ricchezza della Parola divina illumini la vita e la trasformi, generando la preghiera comunitaria. Questo favorisce quel dialogo fecondo tra Dio e il suo popolo, che papa Francesco descrive così: «La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo» (*Aperuit illis* 4).

La risorsa dei centri di ascolto della Parola, che quest'anno viene sussidiata da alcune schede online, consiste proprio nella dimensione domestica, nella condivisione della vita, nella disponibilità a lasciarsi illuminare dalla Parola affinché essa crei unità fra i fedeli e

li renda una comunità che trova la propria fonte nell'ascolto della Scrittura. In questo tempo, in cui anche la nostra chiesa diocesana sta ponendo attenzione e cercando di cogliere le sfide e i possibili passi per l'evangelizzazione, pronta anche a quelle scelte di novità che lo Spirito Santo vorrà suggerire, la proposta dei centri di ascolto della Parola rimane un laboratorio privilegiato per lasciarsi plasmare dal Signore. Forse nel futuro si faranno scelte pastorali anche differenti: sarà sempre il Signore, tuttavia, ad "aprire le nostre menti" affinché, ascoltando la sua Parola possiamo conoscerlo meglio, per amarlo e servirlo secondo la sua volontà. Come ricorda san Paolo, nella Lettera ai Romani: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (10,17). Famiglie, giovani e adulti che si ritrovano nelle case per coltivare la propria fede nell'ascolto della Scrittura, in quell'intreccio sempre fecondo tra la vita e la Parola, potranno disegnare e indicare strade nuove per la corsa del Vangelo nel mondo.

Settore Apostolato Biblico

NOTE PER L'ANIMATORE

Il Centro di Ascolto (CdA) della Parola di Dio è un gruppo di cristiani che si incontra periodicamente, preferibilmente nella casa di qualcuno di loro, per condividere i loro racconti di vita e, soprattutto, lasciarli illuminare dalla Sacra Scrittura, attraverso un brano biblico, per poi pregare e maturare nella fede, nella comunione ecclesiale e nella vita cristiana.

Gli elementi fondamentali di un CdA sono in primo luogo le persone che si riuniscono e la Parola di Dio che, insieme, ascoltano, meditano, pregano e cercano di tradurre in vita concreta.

La presenza dell'animatore è importante per lo svolgimento dell'incontro: egli si pone al servizio contemporaneamente della Parola e dei fratelli.

L'animatore è tenuto ad assumere alcune competenze per riuscire a promuovere il lavoro del gruppo e coordinare i diversi interventi:

- conosce il brano del Vangelo che si legge insieme e ne propone una semplice presentazione con la necessaria esegesi (la priorità va data all'ascolto della Parola, contenuta nella Sacra Scrittura, il cui linguaggio non è sempre immediato al lettore contemporaneo);
- gestisce il ritmo e i tempi dell'incontro, che si suggerisce non superi l'ora e mezza;
- sollecita l'intervento di ogni persona presente;
- evita il botta e risposta tra i presenti, le interruzioni di chi sta parlando e, nello stesso tempo, contiene gli interventi troppo lunghi e/o fuori tema;
- assicura che l'incontro non si trasformi in un dibattito circa le idee, ma si svolga in un clima di ascolto della Parola, di ascolto reciproco e di preghiera.

I momenti dell'incontro possono essere così descritti:

1. introduzione (apertura dell'incontro con parole di benvenuto ai presenti e di ringraziamento alla famiglia che ospita; breve descrizione del senso dei CdA e dello svolgimento dell'incontro) e presentazione reciproca dei partecipanti (se non ci si conosce) almeno al primo incontro (nei successivi, qualora ci fossero nuovi partecipanti);
2. preghiera iniziale con l'invocazione dello Spirito Santo suggerita nel sussidio;
3. lettura (fatta con calma) del brano del Vangelo, cui fanno seguito un paio di minuti di silenzio, per la rilettura personale;
4. narrazione da parte dei partecipanti di qualche esperienza personale sollecitata dalla risonanza (sono io, in questa mia vita, che ascolto questa Parola). Non deve insorgere discussione tra i partecipanti: chi condivide presenta la sua storia personale, che gli altri sono tenuti a rispettare nella sua qualità di "storia sacra";

5. alla narrazione di esperienze pregresse può essere accostata la presentazione di desideri e speranze per il futuro personale. L'età della persona può giocare un ruolo importante per la narrazione del passato rispetto all'esposizione dei progetti futuri;
6. presentazione del brano da parte dell'animatore;
7. sottolineatura di parole e/o temi che hanno risonanza nei partecipanti;
8. ripresa di "cosa ha detto ora a noi" questo brano, magari riuscendo a esprimerlo in forma orante. Si suggerisce una particolare cura di questo momento: si invitano i partecipanti a riesprimere la Parola ascoltata sotto forma di preghiera, immaginando che debba costituire una preghiera dei fedeli domenicale;
9. preghiera finale.

A discrezione dell'animatore e secondo il clima creatosi nel gruppo si possono mescolare le fasi descritte. Per esempio, rimanendo ovviamente fissi i punti 1, 2 e 9, alla proposta del tema del brano da parte dell'animatore segue una narrazione personale da parte dei partecipanti (ho vissuto recentemente in questo modo a proposito dell'argomento presentato). Alla lettura del brano e alla spiegazione da parte dell'animatore segue un secondo intervento dei componenti il CdA, in cui condividere una risonanza circa la Parola ascoltata (che cosa mi ha sollecitato e colpito? Che cosa mi infastidisce del brano approfondito?) oppure, trasformare in orazione quanto condiviso inizialmente e che la Parola di Dio ha illuminato.

Nella prima parte del sussidio, il materiale è per l'utilizzo dell'animatore. Nella seconda parte, invece, si trovano le schede già predisposte per i partecipanti.

NOTE PER LA FAMIGLIA OSPITANTE

Alla famiglia che accoglie in casa i partecipanti del CdA si suggeriscono queste semplici attenzioni:

- preparare i posti a sedere in numero sufficiente per i vari partecipanti;
- curare che l'ambiente sia accogliente, luminoso, adatto a favorire l'incontro e la messa a proprio agio dei presenti;
- predisporre sul tavolo (o altro supporto) il testo della Bibbia, aperto alla pagina del brano evangelico che si ascolterà;
- porre un cero acceso davanti o accanto al libro della Bibbia;
- si eviti di aggiungere altre immagini devozionali o altri segni religiosi: il libro della Scrittura deve emergere nella sua centralità.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
**CIÒ CHE È “IN PRINCIPIO”
È CIÒ CHE AVVIENE SEMPRE**
“...adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto...”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito,
tra noi riuniti nel nome di Gesù Cristo
nostro salvatore.

*Vinci le nostre resistenze,
colma le nostre incapacità,
riscaldaci con la fiamma del tuo amore.*

Illuminaci con la luce della Verità,
metti ordine nella nostra vita
rendendoci conformi a Cristo.

**Difendici dagli inganni del nemico,
mostraci la strada che conduce alla vita vera
e sostienici nel cammino che ci conduce ad essere
una cosa sola con il Dio dell'Amore:
Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen**

BREVE PRESENTAZIONE

L'itinerario liturgico delle domeniche di Quaresima inizia con la contemplazione della lotta di Gesù nel deserto. Messo alla prova dal Nemico, il Nazareno ha vissuto l'intera sua esistenza in un combattimento continuo tra il modo di essere Messia e Figlio di Dio secondo le logiche del mondo e quello proposte dalla Scrittura, dalla volontà del Padre. Una lotta che lo inserisce pienamente nella storia del suo popolo d'Israele, che nel cammino dell'esodo si è misurato con prove simili. Una battaglia che anche la Chiesa e ogni comunità cristiana è invitata a ingaggiare, per scegliere di vivere la fraternità che nasce dalla Pasqua del Signore.

LA PAROLA

Matteo 4,1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». ⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto la mia relazione con Dio, quando e quanto ci frequentiamo, in quali situazioni lo cerco ...
- Racconto una situazione che ho percepito come tentazione o come prova ...
- Gesù uomo, nostro fratello ci invita a discernere con giustizia: racconto come nelle mie scelte ho considerato la priorità dei valori e quale importanza ha avuto la parola di Dio ...
- Esprimo un desiderio, una proposta affinché la mia comunità (parrocchia) non opti solo per la propria opportunità ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Il diavolo interpreta la Parola secondo i suoi parametri. È lui a fare la Parola, senza “lasciarsi fare dalla Parola”. Racconto il mio rapporto con la Parola di Dio e provo a interrogarmi su quanto le permetto di fare luce sulla mia vita.

- In fondo, le tentazioni proposte dal diavolo non avrebbero avuto conseguenze negative. Trasformare pietre in pane... *Che male c'è?* Proprio per questo è difficile riconoscere una tentazione quando si presenta. Racconto una mia esperienza di tentazione.

L'ESEGESI

Introduzione

La pericope evangelica proclamata nella prima domenica di quaresima del ciclo liturgico A è tratta dal vangelo secondo Matteo (Mt 4,1-11) ed è tradizionalmente nota come «la tentazione di Gesù». Si tratta dell'ultimo atto della trilogia comune ai vangeli sinottici, che si articola nella predicazione di Giovanni Battista, battesimo di Gesù al Giordano e, appunto, tentazione di Gesù nel deserto. Ad essa fa seguito un intermezzo in cui si dice che Gesù, venuto a sapere della carcerazione di Giovanni Battista, si ritira a Cafarnaò (Mt 4,12-16). Da quel momento Gesù inizia la sua predicazione pubblica («*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"*»), Mt 4,17).

Antefatto

Per comprendere il senso della pericope che andiamo ad esaminare è importante cogliere il prima e il dopo di quanto in essa viene narrato. Di fondamentale importanza l'episodio del battesimo che precede: Gesù solidarizza con i peccatori e si immerge nelle acque del Giordano; quando ne esce sperimenta un contatto con la trascendenza in una visione dello Spirito di Dio nelle sembianze di colomba che veniva su di lui («*si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui*»), Mt 3,16); la visione è accompagnata da una voce che lo attesta come «Figlio diletto» («*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*»), Mt 3,17). Gesù riceve così dal Padre trascendente una testimonianza di pace, di mitezza, di riconciliazione e di amore (non certo di «*Spirito Santo e fuoco*»), Mt 3,11) che indica i criteri con cui dovrà orientare il suo ministero pubblico, cioè quanto appunto si accingerà ad intraprendere dopo l'episodio delle tentazioni (Mt 4,17ss). La nostra pericope si colloca quindi tra il momento della rivelazione di una identità che implica l'investitura per una missione (teofania del battesimo) e l'avvio della missione stessa (ministero pubblico) di Gesù. La teofania del battesimo rivela dunque a Gesù, da una parte la sua identità per rapporto al Padre trascendente (*quis?* chi è Gesù?), dall'altra il modo in cui (*quomodo?* in che modo?) gli è chiesto di compiere la missione affidatagli (nel segno della colomba: semplicità, pace e

riconciliazione con Dio, amore matrimoniale dello sposo per la sposa, di Dio per Israele, di Gesù per gli uomini); ora, proprio per questi motivi, la teofania mette in crisi Gesù, sia circa la sua identità, sia circa la sua missione. Nell'episodio della tentazione che ora analizziamo, Matteo espone il senso di questa crisi mediante la narrazione di una serie di prove che Gesù deve affrontare. Nel seguito della discussione i termini «tentazione» e «prova» vengono utilizzati in modo interscambiabile.

Tentazione di Gesù: un primo sguardo

La pericope viene solitamente suddivisa in una introduzione, con la presentazione dei protagonisti in scena (Gesù, lo Spirito, il diavolo: vv. 1-2), cui fa seguito, in forma di racconto e dialogo, la narrazione delle tre prove alle quali è sottoposto Gesù: la prova della fame e del pane (vv. 3-4); la prova sul pinnacolo del santuario nella città santa (vv. 5-7); la tentazione del dominio politico sui regni del mondo (vv. 8-10); infine la conclusione (v. 11). Per quanto riguarda il titolo tradizionale della nostra pericope osserviamo che Matteo utilizza sia il sostantivo «*il tentatore*» (v. 3), sia il verbo corrispondente (v. 7), reso con «*non tentare*» (CEI 1974), «*non mettere alla prova*» (CEI 2008); il verbo «tentare», in senso biblico, può significare infatti «provare», «esaminare», diremmo oggi «fare un test», qui anche nel senso di «provare ad intrappolare» o «cercare di cogliere in fallo»; è bene precisare, tuttavia, che l'essere tentato o messo alla prova non implica di per sé cadere in una situazione peccaminosa: pur nella fatica della prova, infatti, è messo in gioco l'uomo nella sua libertà di scelta. La narrazione può essere ripercorsa secondo tre diverse prospettive, quasi a coglierne una corrispondente triplice stratificazione: Gesù, uomo di Galilea; Gesù, ebreo del suo tempo; Gesù, messia e Figlio di Dio. Le tre prospettive di lettura si collocano all'interno dello sfondo comune tratteggiato dai vv. 1 e 11 che fanno da cornice, ovvero la mozione divina nella introduzione, «*fu condotto su... dallo Spirito*» (v. 1), e l'intervento di Dio mediato dal servizio degli angeli nella conclusione, «*degli angeli... lo servivano*» (v. 11), collocano la pericope entro la cornice in cui deve essere compresa: Gesù vive un'esperienza che coinvolge tutto sé stesso, tutto il suo essere, dalla fame dell'uomo, ai suoi dubbi e incertezze, fino all'interrogativo sulle implicazioni dell'essere «Figlio di Dio e messia»; questa esperienza abbraccia tutti gli aspetti della sua vita visti nella prospettiva peculiare della relazione con la trascendenza, precisamente con quel Dio che gli si è rivelato come Padre, cioè a dire che ogni sua esperienza, come ora questa della prova nel deserto, è vissuta da Gesù in riferimento alla sua relazione con il Padre celeste: tutto di sé Gesù rapporta al Padre. La cornice entro cui l'episodio della tentazione è incastonato ne suggerisce, dunque, una lettura simbolica come esperienza eminentemente spirituale. Non dobbiamo pertanto leggere le tentazioni né come un dato di cronaca, né come modello esemplare per vincere le nostre.

Gesù, uomo di Galilea

Quale è stata l'esperienza reale di Gesù sottesa al racconto in cui Matteo la espone? La domanda nasce dalla considerazione che gli episodi narrati riguardano Gesù, e lui solo, dopo che «*fu condotto nel deserto*» (v. 1), dunque in un contesto di solitudine, senza testimoni: nessuno poté venire a conoscenza di quanto accadde se non fu Gesù stesso a parlarne successivamente. Questo non significa misconoscere che Gesù fu messo alla prova. Che Gesù, dopo l'esperienza del battesimo, abbia sentito l'esigenza di ritirarsi per un periodo in un luogo desertico è assolutamente plausibile; quale sia il deserto, però, non è detto. Potremmo anche pensare al «deserto» come situazione personale di Gesù, cioè come condizione di assoluta solitudine esistenziale, di isolamento e aridità dello spirito, condizione indotta dagli interrogativi sorti con la teofania del battesimo. Il riferimento temporale dei «*quaranta giorni e quaranta notti*» (v. 2) può essere allora inteso come cifra di un tempo pieno, «una vita intera»: lungo tutta la sua vita, specie nel suo ministero pubblico, Gesù dovette maturare in consapevolezza e prendere progressivamente coscienza di ciò che significava per lui essere «Figlio di Dio e messia». Ogniqualvolta la vita lo pose di fronte al bivio di una scelta da compiere, Gesù dovette scegliere, ma seppe sempre scegliere la via giusta in coerenza con la sua identità e missione. Possiamo ricordare, in particolare, l'episodio accaduto dopo la professione di fede di Pietro nella regione di Cesarea di Filippo (Mt 16,16), allorquando Gesù iniziò a svelare il suo destino di sofferenza e morte: Pietro prese in disparte Gesù per rimproverarlo («*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*», Mt 16,22). Gesù allora redarguisce Pietro apostrofandolo con «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*» (Mt 16,23), che richiama il «*Vattene Satana!*» della nostra pericope (v. 10). Alcuni autori sostengono che Gesù, proprio a seguito di questa sua energica reazione alla dichiarazione di Pietro, abbia raccontato ai suoi l'esperienza della prova nel deserto per chiarire e ribadire loro il senso autentico del suo messianismo. Dobbiamo tuttavia riconoscere che non abbiamo elementi né per una introspezione psicologica dell'animo di Gesù, né per una ipotetica ricostruzione di un suo racconto riguardo l'esperienza della tentazione nel deserto; possiamo solo essere certi che Gesù non si sottrasse alla nostra condizione di uomini e donne con le fragilità che ci derivano dalla nostra stessa umanità. Riconosciuta dunque la scarsità delle fonti, qualsiasi giudizio circa la storicità dell'evento è estremamente difficile. Il fatto che Gesù si ritirò nel deserto senza alcun testimone oculare presente, sottrae la narrazione alla verifica di qualunque ricercatore. Al massimo si può sostenere che subito dopo il battesimo, Gesù si ritirò per un certo periodo nel deserto di Giuda e lì subì un conflitto spirituale interiore in preparazione al ministero pubblico. Gli autori, in genere, lasciano aperta la possibilità di un nucleo storico dell'episodio. Gesù, comunque, fu realmente tentato, con una tentazione

che lo afflisse dall'inizio alla fine del suo ministero pubblico, fino a sconvolgerlo nel più profondo dello spirito nell'ora della passione.

Gesù, ebreo del suo tempo

Vista la difficoltà di una ricostruzione testimoniale dell'episodio della tentazione nel deserto, rimane l'interrogativo sulla ricostruzione che ne fa Matteo. Possiamo notare che per due volte nella nostra pericope ritorna l'espressione «*Se tu sei Figlio di Dio, ...*» (vv. 3.6), la stessa che viene posta in bocca ai passanti che insultavano Gesù crocifisso: «*... salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!*» (Mt 27,40). Sappiamo che Gesù non è sceso dalla croce, in coerenza con un messianismo umile, docile alla volontà del Padre, sulla linea del servo sofferente di cui parla il profeta Isaia, in contrasto quindi con il messianismo politico atteso dai Giudei, un messianismo di potere e dominazione terrena. Ora, alcuni autori sostengono che il racconto della tentazione sia una risposta alle false attese e alle provocazioni dei Giudei: come risposta alle provocazioni al crocifisso la prima comunità cristiana, secondo costoro, collocò all'inizio della vita pubblica di Gesù l'episodio della tentazione nel deserto, e con ciò intese affermare che Gesù aveva già affrontato e vinto una volta per tutte le prove che derivavano dal suo essere «Figlio di Dio e messia», era finalmente pronto ad affrontare il ministero pubblico, e dunque anche in grado di superare qualsiasi altra prova, compresa la tentazione di scendere dalla croce. Altri autori ritengono invece che le provocazioni a Gesù in croce non giustifichino la creazione del racconto delle tentazioni da parte della chiesa primitiva. L'accostamento che abbiamo proposto all'inizio (Mt 4,3.6 vs Mt 27,40) sembra dunque essere niente più che una suggestione. Rimane, in ogni caso, il racconto di Matteo che, svincolato da ogni ipotesi di ricostruzione storica dell'evento, si presenta come un *midrash*, cioè una rilettura in cifra delle prove che Gesù dovette affrontare nella sua vita, interpretate alla luce di episodi analoghi vissuti dal popolo d'Israele, attestati nelle Scritture. Gesù viene dunque presentato da Matteo come ebreo del suo tempo, inserito nella cultura e tradizione del suo popolo, di cui ben conosce specialmente la tradizione religiosa e le sacre Scritture. Sotto questo profilo la pericope offre un notevole ampliamento di senso, tanto che il suo valore è di un'importanza maggiore di qualsiasi tentativo di salvarne la storicità. Seguiamone ora l'articolazione già proposta.

Introduzione (vv. 1-2).

Per questa introduzione Matteo sembra essersi ispirato a quella parte del secondo discorso di Mosè contenuta in Dt 8,2-5 nella versione dei LXX:

«²Ricordati di tutta la strada per la quale ti ha condotto il Signore, tuo Dio, nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di

manna, che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che non di solo pane vive l'uomo, ma che l'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca del Signore. ⁴I tuoi vestiti non ti si sono logorati addosso; e guarda i tuoi piedi: non si sono fatti callosi in questi *quarant'anni*. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo educa suo figlio, così il Signore, tuo Dio, educa te».

Gesù nel deserto rivive quanto il popolo d'Israele aveva già sperimentato in quarant'anni di peregrinazione, salvo che è condotto dallo Spirito, ed è poi tentato dal diavolo e non messo alla prova da Dio (v. 1). Gesù, dunque, viene presentato come il nuovo Israele, che ricapitola nella sua esistenza la storia del suo popolo, ma come figlio obbediente, non come figlio ribelle. L'indicazione di «*quaranta giorni e quaranta notti*» (v. 2) evoca il soggiorno di Mosè sul monte Sinai e suggerisce di vedere in Gesù il nuovo Mosè: come infatti Mosè digiunò sulla montagna per quaranta giorni e quaranta notti prima di ricevere le Tavole della Legge, così ora Gesù digiuna quaranta giorni e quaranta notti prima di essere pronto ad annunciare la nuova legge, il vangelo del regno.

La prima tentazione (vv. 3-4).

Dopo un prolungato digiuno («*quaranta giorni e quaranta notti*»), Gesù ebbe fame (v. 2) ed è su questo bisogno che fa leva la suggestione diabolica: la fame, cifra di ogni bisogno e necessità fondamentali per l'esistenza umana. La provocazione diabolica sembra trovare appoggio sulla Scrittura («*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto...*», *Sap 2,18*), fa leva sulla condizione di «Figlio di Dio» riconosciuta a Gesù («*Se tu sei Figlio di Dio...*», v. 3) e lo sfida a servirsene per nutrirsi, ad usare il potere divino per sé, ad esercitare dunque in modo autonomo la sua prerogativa. Gesù combatte questa sfida appellandosi a sua volta alla Scrittura, rifacendosi proprio al brano del *Deuteronomio* già citato: la dignità dell'essere «Figlio di Dio» consiste nel vivere di «*ogni parola che esce dalla bocca*» del Padre (cfr. *Dt 8,3b*), non nell'utilizzare un potere trascendente in modo autonomo e a proprio beneficio. L'evangelista Giovanni interpreterà in maniera perfetta questa opzione di Gesù: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (*Gv 4,34*). Il brano del *Deuteronomio* citato da Gesù evoca a sua volta il prodigio della manna raccontato in *Es 16*: il dono della manna fece seguito alle proteste del popolo, alle sue mormorazioni contro il Signore per la mancanza di cibo nel deserto. Qui invece Gesù, lontano da ogni forma di protesta nonostante la fame, afferma la necessità di alimentare non solo la vita fisica, ma anche un'altra dimensione della vita che trova nutrimento nella parola di Dio.

La seconda tentazione (vv. 5-7).

Il tentatore insiste con una ulteriore prova: facendo di nuovo appello alla dignità che deriva a Gesù dalla sua elezione a Figlio prediletto, («*Se tu sei Figlio di Dio...*», v. 6), lo spinge a

chiedere un miracolo non necessario («... *gettati giù*», v. 6), cifra di ogni attesa miracolistica dell'uomo nei confronti della divinità. Il pinnacolo del santuario si erge a strapiombo sulla vallata del Cedron: da quel luogo venivano precipitati i bestemmiatori, che andavano così incontro a morte certa. La proposta del diavolo insinua il tentativo di mettere alla prova Dio sulla base di quanto assicurato dalla Scrittura («*Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra*», *Sal 91,11-12*). Anche la risposta di Gesù (v. 7) si rifà alla Scrittura, ancora una volta al *Deuteronomio*, precisamente al versetto che rievoca l'episodio accaduto a Massa («*Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa*», *Dt 6,16*); quell'episodio è raccontato nel libro dell'*Esodo* e consiste nel miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia a seguito delle proteste del popolo assetato per la mancanza d'acqua: quel luogo fu chiamato «Massa e Meriba», cioè «Tentazione e Protesta» (*Es 17,1-7*). In quella circostanza, infatti, gli israeliti misero alla prova il Signore pretendendo da lui un miracolo come segno della sua presenza in mezzo a loro. Ancora una volta emerge la differenza tra l'atteggiamento di Gesù e quello d'Israele. Gesù non ha la minima incertezza circa l'amore del Padre e non ritiene affatto necessaria alcuna prova per verificarlo; rifiuta perciò la suggestione diabolica di un messianismo miracoloso e spettacolare.

Gesù, messia e Figlio di Dio

La terza tentazione (vv. 8-10).

Siamo giunti al momento culminante delle tentazioni diaboliche nel deserto. L'accenno al monte altissimo (v. 8) evoca il monte Nebo su cui è salito Mosè per poter vedere da lì tutta la terra promessa, da Galaad fino a Dan (*Dt 34,1.4*); mentre però a Mosè il dono della terra promessa è fatto da Dio, qui è il diavolo che promette a Gesù il dominio sui regni della terra in cambio di un gesto di venerazione, che significa sottomissione ai suoi voleri, riconoscimento della sua autorità sul mondo (v. 9). Ora non è più questione di chi sia Gesù (non viene qui ripetuto «*Se tu sei il Figlio di Dio...*»), né di che cosa dica la Scrittura. Con tale richiesta il diavolo smaschera la sua vera pretesa: rivaleggiare con Dio e proporsi come sua alternativa, cifra di ogni scelta che l'uomo può fare tra il diavolo e Dio, ovvero tra asservire il mondo nelle sue forme idolatriche o seguire invece la via di Dio e venerare lui solo. Gesù non esita: ancor prima di appellarsi alla Scrittura per motivare la sua risposta, con tono imperativo impone al diavolo di andarsene; solo ora, con il comando di Gesù, è rivelato il nome del tentatore: Satana (v. 10), l'accusatore degli uomini davanti a Dio e il dominatore di questo mondo (*Gb 1,6-12*). La risposta di Gesù (v. 10) si rifà, per la terza volta, al *Deuteronomio* («*Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome*», *Dt 6,13*), un versetto in cui Israele è ammonito contro la tentazione dell'idolatria dopo il suo ingresso in Canaan, e che al tempo stesso richiama l'episodio

dell'adorazione del vitello d'oro ai piedi del Sinai (*Es* 32). Mentre Israele cedette ripetutamente all'idolatria per un possesso tranquillo e prospero della terra promessa, Gesù seppe resistere alla suggestiva offerta diabolica, rifiutando decisamente una regalità mondana. Respingendo le lusinghe del tentatore Gesù esprime la sua fedeltà al Padre, al quale soltanto intende rendere il suo culto filiale («*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato»*, *Sal* 2,7ss). Ora Gesù, stando alla narrazione che stiamo seguendo, ha acquisito piena coscienza del suo essere «Figlio di Dio e messia», identità e missione cui dà il suo pieno assenso.

Conclusione (v. 11)

L'uscita di scena del diavolo sancisce la fine di ogni prova e il superamento di ogni tentazione da parte di Gesù. Ora si realizza veramente per Gesù quanto anticipato con la citazione del *Sal* 91,11-12 (v. 6): gli si avvicinano gli angeli per servirlo. La loro presenza evoca la protezione divina concessa agli israeliti in cammino verso la terra promessa. L'aiuto offerto dagli angeli viene da Dio stesso, in quanto essi sono una mediazione della presenza di Dio, un modo per dirne la presenza senza nominarlo. Il loro servizio consiste ora nel soccorrere Gesù in tutte le sue necessità, a partire dalla provvista di cibo: il verbo «servire» (*diakonéo*), lascia intendere tale possibilità. Ricordiamo, infatti, che Gesù aveva digiunato «*quaranta giorni e quaranta notti*» (v. 2): tale indicazione può essere qui ripresa con riferimento all'episodio della vita di Elia in cui si narra che il profeta, dopo essersi nutrito con il cibo provvidenzialmente offertogli da un angelo, con la forza di quel cibo riprese il cammino nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti, fino a giungere all'Oreb, il monte di Dio (*IRe* 19,8). L'accostamento lascia intendere che anche Gesù ora è pronto ad intraprendere la sua missione, ad avviare il suo ministero pubblico. Un'ultima riflessione ci viene suggerita dall'utilizzo del verbo greco *prosérchomai* per indicare l'azione dell'avvicinarsi degli angeli a Gesù (v. 11); lo stesso verbo, ulteriore unica ricorrenza nella pericope, viene utilizzato anche per indicare l'azione dell'avvicinarsi del tentatore a Gesù (v. 3): in entrambi i casi i soggetti dell'azione appartengono al mondo del soprannaturale e questo rivela tutta la statura e l'importanza del personaggio che viene avvicinato; inoltre i due diversi soggetti dell'azione, gli angeli e il tentatore, sono paradigmatici dei due opposti modi di porsi di fronte a Gesù: accettazione o rifiuto.

Una sintesi del percorso

A prescindere dunque da una ricostruzione storica dell'esperienza di Gesù, con il racconto della tentazione Matteo ci presenta anzitutto un Gesù vero uomo messo alla prova su questioni essenziali per la vita di ogni essere umano: i bisogni e le necessità fondamentali del vivere; una corretta relazione con Dio, scevra da attese miracolistiche; il rischio, sempre presente nel mondo, di essere preda di una deriva idolatrica. Possiamo riconoscere

che questa esperienza è aperta ad una possibile duplice progressione; in negativo: pensare di poter utilizzare la potenza di Dio, comandare a Dio di agire, ripudiarlo; in positivo: confidare nel Padre provvidente che sa di che cosa abbiamo bisogno, discernere la volontà di Dio e non anticiparne temerariamente i piani, perseverare in un atteggiamento di venerazione verso di lui. Successivamente Matteo ci presenta un Gesù figlio obbediente e fedele che non fallisce nelle sue scelte, rispetto a Israele figlio ribelle che spesso ha dimenticato la sua alleanza con Dio. Sotto questo profilo Gesù, nuovo Israele, supera le prove mostrandosi saldamente ancorato alla Scrittura, anzi, nella diatriba scritturistica con il diavolo tentatore, Gesù, oltre la sua corretta interpretazione, evidenzia che la Scrittura stessa può essere manipolata per secondi fini, quando non viene interpretata sotto la guida dello Spirito: non basta conoscere la Scrittura, bisogna anche saperla interpretare. Infine, con la cacciata di Satana, Matteo ci mostra un Gesù che giunge finalmente alla piena consapevolezza e accettazione del suo essere «Figlio di Dio e messia», pronto per la missione affidatagli che si accinge ad intraprendere come servizio per gli altri e non come potere per sé, nella vita pubblica. Per riguardo a questa possiamo dire che la pericope delle tentazioni, inserita da Matteo tra il battesimo e l'inizio della vita pubblica di Gesù, è quasi una prolessi di quanto seguirà nel vangelo: la moltiplicazione dei pani per la fame della gente, il rifiuto di compiere miracoli laddove manca la fede, le guarigioni e gli esorcismi, preludio alla disfatta di ogni male che affligge l'uomo, l'accoglienza o il rifiuto di Gesù da parte delle diverse categorie di persone che egli incontrerà nel suo cammino, la costante relazione di amore filiale di Gesù con il Padre, mantenuta sempre viva finanche attraverso i fatti della sua passione e morte in croce, sono alcuni fra i possibili rimandi. Da ultimo non possiamo non evidenziare quei passaggi della pericope che trovano riscontro nella preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, il «Padre nostro»: «... sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà..., dacci il pane quotidiano..., non ci abbandonare nella tentazione..., liberaci dal maligno».

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

sostare o ripetere la formula "Padre nostro" dopo

"dacci il nostro pane quotidiano"

"non abbandonarci alla tentazione"

"liberaci dal Male"

SPUNTO PER UN’ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il Padre, che conosce le nostre fragilità e sa che siamo feriti dal peccato, ci aiuta con la luce della sua Parola a riconoscere e vincere le prove della vita.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli, consacrò l’istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell’antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito puro il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna. E noi uniti agli Angeli e ai Santi cantiamo senza fine l’inno della tua lode. Amen

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA
LA REALTÀ CI RIMANDA L'IMMAGINE VERA

“...il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce...”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

*Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.*

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

*Nella fatica, riposo, nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

O luce beatissima invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

*Senza la tua forza, nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

*Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

*Dona virtù e premio, dona morte santa,
dona gioia eterna.*

Amen.

BREVE PRESENTAZIONE

Il mistero della Trasfigurazione di Gesù è un anticipo della Pasqua donato ai discepoli. Vivere la Pasqua è lasciarsi trasfigurare dalla parola di Gesù, dalla parola che è Gesù stesso, nella sua vicenda umana vissuta in tutto come figlio obbediente al Padre. Vivere la Pasqua è stupirsi dei frammenti di luce e di grazia con cui il Signore accompagna la vita del suo popolo. La Trasfigurazione di Gesù sull'alto monte costituisce la meta del

cammino ecclesiale: fratelli e sorelle che entrano nel divino, se ne lasciano illuminare e trasformare, accogliendo la sua Parola e seguendolo nel suo cammino di donazione per amore fino alla croce.

LA PAROLA

Matteo 17, 1-9

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza di stupore e meraviglia che ha coinvolto la mia vita, in cui, come Pietro, ho pensato «Non voglio scendere dal monte!» ...
- Racconto chi nella mia vita è una persona da ascoltare ...
- Racconto come e quando ho incontrato “il divino”...
- Racconto quando ho fatto esperienza di “è troppo bello”, “è oltre la mia comprensione” e mi sono prostrato...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Davanti a una trasfigurazione siamo tutti capaci di dire «che bello!». Siamo altrettanto capaci di dirlo davanti a una manifestazione “quotidiana” di Dio? E siamo in grado di riconoscervi Dio? Sappiamo emozionarci anche per cose semplici?
- L’esperienza di Dio che vivono gli apostoli è personale perché non ne possono parlare, però la loro vita cambia e sono chiamati ad essere testimoni non raccontando ma traducendo nei fatti quell’esperienza. Racconto di quando mi sono fatto testimone nella mia comunità.

L’ESEGESI

Introduzione

La pericope della «trasfigurazione di Gesù» (17,1-9) si inserisce nel contesto più ampio della seconda parte del vangelo di Matteo (16,21ss), nell’ambito del ministero di Gesù in Galilea e dintorni, prima del discorso ecclesiale (18,1-35). Solo dopo questo discorso di istruzione ai discepoli Gesù lascia la Galilea e si incammina verso la Giudea (19,1), per giungere infine a Gerusalemme (21,1). La nostra pericope si colloca all’interno di una sezione che abbraccia un periodo della vita di Gesù in cui egli si dedica quasi esclusivamente ad approfondire con i discepoli l’itinerario di fede nel «Figlio di Dio» (13,53-17,27), intensificando, in particolare, i dialoghi con loro (16,21-18,35). Il contesto prossimo è costituito da alcuni aneddoti che riguardano la manifestazione del Messia, fra i quali precedono la confessione di Pietro (16,13-20) e il primo annuncio della passione (16,21-23), quindi lo stesso episodio della trasfigurazione (17,1-9) e poi, quasi a seguire, il secondo annuncio della passione (17,22-23); è opportuno ricordare anche, sebbene non così prossimo alla nostra pericope, il terzo annuncio della passione che Gesù rivolge ai «dodici» sulla via per Gerusalemme (20,17-19). Secondo alcuni l’episodio della trasfigurazione apparterebbe in origine alle apparizioni post-pasquali del Risorto, dunque a maggior ragione interessa coglierne invece il significato sulla base della scelta redazionale di Matteo di collocarlo in questa sezione del vangelo, in particolare fra i primi due annunci della passione, che ne fanno quasi da inclusione. La trasfigurazione di Gesù, preludio della sua risurrezione, è manifestazione della sua identità di «Figlio di Dio e messia», identità che comporta però il passaggio attraverso la sofferenza e la morte. Ripensando al vangelo della prima domenica di quaresima, si potrebbe dire che come la tentazione nel deserto inserisce la crisi di Gesù nell’arco di tensione tra il suo battesimo e la sua vita pubblica, così l’episodio della trasfigurazione inserisce la crisi dei discepoli, e dunque della chiesa, nell’arco di tensione tra la confessione di fede di Pietro e l’autentico

messianismo di sofferenza, morte e risurrezione di Gesù, un mistero al quale i discepoli dovranno essere iniziati.

Antefatto

È necessario dunque riprendere, sia pur per brevi cenni e come primo antefatto, l'episodio della confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (16,13-20), a maggior ragione se è vero che l'evocazione della figura di Pietro nel vangelo di Matteo ha a che fare con l'avvenire della Chiesa. Giunto a Cesarea di Filippo Gesù domanda ai suoi discepoli: «*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*» (16,13); ed ancora: «*Ma voi, chi dite che io sia?*» (16,15). I discepoli non rispondono. Ed è allora che Pietro, presa la parola quasi a voler dare una risposta a nome di tutti, esclama: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (16,16). Questa stessa risposta era già stata data, in verità, anche dai discepoli, nell'episodio in cui Pietro, dopo aver camminato sulle acque incontro a Gesù e aver rischiato di affondare, risalì sulla barca e il vento cessò; allora «*Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui [Gesù], dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!"*» (14,33). Mentre in quell'episodio Gesù non reagisce all'affermazione dei discepoli, ora invece Gesù si rivolge a Pietro dicendogli: «*Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*». (16,17). Sulla base di questo primo antefatto ci chiediamo quale fosse il grado di consapevolezza dei discepoli e di Pietro quando hanno affermato che Gesù è «*Figlio di Dio*», «*il Cristo e il Figlio del Dio vivente*». Una risposta ci è data, in parte, dal macarismo che Gesù rivolge a Pietro (16,17): con il riferimento a «carne» e «sangue», che indica l'uomo nella sua fragilità e precarietà assoluta, Gesù afferma che Pietro, nella sua fragilità umana, non è in grado di comprendere chi sia in realtà il suo Maestro; lo stesso si può dire anche per i discepoli: l'uomo non arriva a capire che Gesù è il Cristo. L'esclamazione di Pietro è originata da un particolare intervento di Dio, è stata possibile solo perché il Padre ha voluto rivelargliela, così che Pietro diventa interlocutore di una rivelazione speciale, senza per ciò doversi considerare migliore degli altri discepoli, come si vedrà infatti subito a seguire. Ed ecco il secondo antefatto che vede coinvolto ancora Pietro nell'episodio narrato subito dopo la sua confessione: è la reazione di Pietro al primo annuncio della passione (16,21). Gesù comincia a preparare i suoi circa il tragico destino cui sta andando incontro salendo a Gerusalemme, un destino di sofferenza, morte e risurrezione. È una prospettiva che Pietro non è in grado di comprendere e si rifiuta di accogliere, ed è per questo che viene pesantemente redarguito da Gesù («*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*», 16,23). Ecco dunque lo stretto legame tra i due antefatti e la trasfigurazione: Pietro aveva professato la messianicità trascendente di Gesù, ma ancora non riusciva ad associare l'idea del Messia alla sua umiliazione e morte; l'euforia suscitata dal riconoscere in Gesù il Messia si è

frantumata con la rivelazione di ciò che avrebbe comportato quella messianicità per Gesù e per quanti si fossero posti alla sua sequela (16,24-26). Ora la trasfigurazione ha lo scopo di rafforzare il coraggio e la fede vacillante dei discepoli, messa in crisi dalla prospettiva della croce.

La trasfigurazione

Il racconto dell'episodio può essere strutturato nei seguenti passaggi: introduzione (v. 1), visione iniziale (vv. 2-3); reazione dei discepoli alla visione (v. 4); voce dalla nube (v. 5); reazione dei discepoli all'ascolto (vv. 6-8); conclusione (v. 9). L'introduzione (v. 1) fornisce anzitutto il quadro spazio-temporale in cui collocare l'episodio. La scena avviene «*su un alto monte*», espressione che in Matteo rimanda all'«*alto monte*» sul quale il tentatore conduce Gesù per offrirgli il dominio del mondo (4,8), espressione tuttavia evocativa anche di altri «*monti*» che, nella storia di Israele, sono stati luogo di avvicinamento e incontro con la trascendenza (*Es* 24,16; *IRe* 19,11-12): l'«*alto monte*» rappresenta dunque un luogo di rivelazione. La tradizione ha collocato la scena sul monte Tabor, in Galilea; tuttavia la vicinanza al distretto di Cesarea di Filippo potrebbe far pensare ad una fra le vette innevate e solitarie della vicina catena dell'Ermon. La nota redazionale cronologica «*sei giorni dopo...*», al di là delle diverse interpretazioni di cui è stata oggetto, conviene intenderla come riferita a quanto precede, cioè alla confessione di Pietro a Cesarea di Filippo. Tra l'indicazione temporale e la collocazione spaziale Matteo nomina nel racconto i personaggi coinvolti: Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni; sin dall'inizio sappiamo dunque che quanto accadrà avrà dei testimoni. L'iniziativa è di Gesù che «*prende con sé*» i tre discepoli e li «*porta su*», «*in disparte*»: la proposta di Gesù coinvolge dunque i discepoli per una singolare esperienza personale, privata, individuale; una sottolineatura di quanto sarà ripreso per altra via in chiusura della pericope (cfr. quanto si dirà su «*la visione*», v. 9). La visione iniziale che segue l'introduzione (vv. 2-3) racconta di un Gesù «*trasfigurato*» o, meglio, «*trasformato*» (il verbo greco si riferisce alla «*metamorfosi*») davanti ai discepoli testimoni, cioè un Gesù che cambia completamente aspetto pur mantenendosi riconoscibile (cfr.: «*Pietro disse a Gesù...*», v. 4). Questa «*metamorfosi*» di Gesù è rappresentata con alcuni espedienti narrativi: «*il suo volto brillò come il sole, le sue vesti divennero candide come la luce*» (secondo altri codici: «*...bianche come la neve*»). La questione più importante da notare è però la trasfigurazione di Gesù come opera di Dio. Matteo ricorre infatti ad un passivo teologico, cioè ad una forma verbale che sottintende Dio come soggetto dell'azione: Dio opera la trasformazione. Subito dopo questa descrizione, compaiono in scena Mosè ed Elia che si intrattengono in conversazione con Gesù. Il verbo, usato solo qui da Matteo, peraltro al singolare («*apparve*», v. 3), che descrive l'entrata in scena dei due personaggi, indica solitamente l'apparizione di Dio o della sua gloria, di un suo angelo o messaggero, del

Cristo risorto o di personaggi celesti. Mosè ed Elia appaiono dunque in una condizione che consente loro di entrare in relazione con Gesù trasfigurato e, appunto, di conversare con lui: perché proprio questi due? Entrambi sono stati coinvolti in una teofania al Sinai, entrambi sono stati interlocutori di Dio; insieme esprimono la rivelazione della «Legge» e dei «Profeti» in Israele, anche se Elia, pur annoverato tra i profeti, non ha lasciato scritti; assieme ad Enoc sono fra i tre uomini citati nell'Antico Testamento che secondo la tradizione non morirono (certo Mosè morì, ma nessuno sa dove sia la sua tomba... *Dt* 34,5-6, perché fu Dio a seppellirlo... dunque ad assumerlo in cielo? Così una credenza del primo secolo); entrambi hanno sperimentato il rifiuto e la persecuzione, un destino condiviso con quello che sarà anche di Gesù; infine, e sembra questa la spiegazione più appropriata, sono le due persone il cui ritorno era atteso in concomitanza con l'era messianica: per quanto riguarda Mosè ricordiamo la promessa che Dio avrebbe suscitato in Israele un profeta simile a lui (*Dt* 18,15-18); per quanto riguarda Elia, egli sarebbe tornato a rivelarsi per «ristabilire ogni cosa» (*Mt* 17,11; cfr. anche *Ml* 3,23-24; *Sir* 48,10), ovvero, secondo il *Trattato delle testimonianze* della *mishnà*, per «dipanare i dubbi» e «raddrizzare i torti» (*m'Eduyòt* 8,7); la loro apparizione sottolinea dunque il ruolo messianico di Gesù e lo attesta come profeta escatologico. La narrazione continua presentandoci la reazione dei discepoli alla visione (v. 4); ancora una volta è Pietro che prende l'iniziativa con una proposta, fatta anche a nome degli altri due («...è bello per noi essere qui!»), che appare inopportuna almeno per due motivi: da una parte egli tende a porre sullo stesso piano Gesù, Mosè ed Elia, assimilando il ruolo di Gesù a quello dei due mediatori dell'antica alleanza; dall'altra egli sembra voler “catturare” quel momento di personale e privata intimità fissando sul monte quella sfuggente visione. Pietro, e con lui i discepoli, mostrano di aver di nuovo frainteso la missione di Gesù, che non prevede di “stabilizzarsi” sul monte, bensì di proseguire il cammino per affrontare, nell'*ascensus* verso Gerusalemme, il *descensus* verso la croce. Registriamo, comunque, il fatto che Pietro, come reazione alla visione, mantiene una coscienza vigile e una capacità operativa. Il successivo passaggio, la rivelazione dalla nube (v. 5), servirà anzitutto a scuotere i discepoli distogliendoli dal loro proposito. Nell'ossimoro di una “nube luminosa che copre con la sua ombra”, già nell'Antico Testamento segno della presenza di Dio (*Es* 24,15-18; 40,34-38), Matteo intende designare la *Shekinà*, la presenza della gloria divina. Tale presenza si manifesta specialmente come voce che conferma quanto già aveva proclamato nel battesimo di Gesù al Giordano («*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*», 3,17), con una sola aggiunta: «*Ascoltatelo!*», cioè con la richiesta ai discepoli di prestare ascolto a Gesù e a lui solo, superando anche le figure simboliche di Mosè ed Elia, cioè della «Legge» e dei «Profeti», che non sono eliminati in Gesù, bensì trovano in lui il loro compimento. Questa rivelazione risulta essere non solo il centro “grafico” della nostra pericope (il v. 5 è preceduto e seguito dallo stesso numero

di quattro versetti), ma soprattutto il suo centro teologico, dunque il *climax* narrativo: Dio stesso manifesta la vera identità di Gesù, la cui umanità viene momentaneamente trasformata e avvolta dalla luce radiosa della divinità, quale anticipazione della sua gloria pasquale; Gesù è proclamato Figlio prediletto e in quanto tale è lui il “luogo”, la “tenda” della presenza e dell’incontro con Dio, il rivelatore definitivo della sua volontà, il profeta escatologico che dev’essere ascoltato. La successiva reazione dei discepoli all’ascolto (vv. 6-8) è ben diversa dalla loro precedente reazione alla visione (v. 4): fortemente impauriti, essi cadono rivolti a terra, involontario gesto di implorazione, con apparente perdita di coscienza vigile e capacità operativa. Siamo così indotti al confronto tra “ascolto” e “visione”: la visione può essere come uno spettacolo, che lascia estasiati per ciò che si vede e si ammira, senza tuttavia richiedere una risposta se non è confermata, autenticata dalla Parola udita; solo allora acquista tutto il suo spessore e capacità di coinvolgimento, come del resto confermerà Pietro con la sua attestazione dell’episodio, nella quale riprenderà la voce dal cielo, Parola che richiede risposta e impegno, e non la «metamorfosi» di Gesù (2Pt 1,16-18). I discepoli ancora atterriti vengono rincuorati da Gesù: egli si avvicina loro, li tocca fisicamente, gesto da parte di Gesù che precede una guarigione (Mt 8,3.15; 9,29; 20,34), e li invita ad “alzarsi” e a “non temere”, utilizzando due verbi propri dell’ambito semantico della risurrezione (v. 7). Quando i discepoli si riprendono dallo spavento e riaprono gli occhi vedono Gesù solo (v. 8): Mosè ed Elia sono scomparsi; ora non necessitano di altre mediazioni per comprendere Gesù, devono solo ascoltarlo e conformare alla sua la loro propria vita. L’epilogo è tipico del genere apocalittico, dove il veggente, rimasto sconvolto, intontito, come morto a seguito di ciò che ha visto, ha bisogno dell’aiuto di altri, in questo caso di Gesù, per essere ricondotto alla realtà terrena. La conclusione (v. 9) riporta i discepoli nell’esperienza ordinaria: scendono con Gesù dal monte, accompagnati dalla consegna del silenzio sulla “visione” che hanno avuto, un silenzio quasi sigillo da rompere solo dopo la risurrezione. L’esperienza fatta dai discepoli è descritta come «*la visione*» (v. 9), un sostantivo usato altrove nel Nuovo Testamento sempre e solo per indicare un’esperienza apparentemente “interiore”, come suggeriva sin dall’inizio quel «*in disparte*», quasi a dire, anche al lettore di oggi, l’inutilità di indagare su quanto “fisica” fosse quella esperienza. Ci basti la testimonianza di Pietro resa, in fedeltà alla consegna ricevuta, come attestazione post-pasquale:

¹⁶Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. ¹⁷Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». ¹⁸Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. (2Pt 1,16-18)

Conclusione

La rivelazione sul monte è stata un evento-parola profetica riguardante la futura risurrezione del «*Figlio dell'uomo*» (v. 9). Tra i due eventi, rivelazione e risurrezione, si colloca la passione e morte di Gesù: saranno in grado ora i discepoli di accogliere questa prospettiva superando le difficoltà manifestate prima di questa esperienza? Uno sguardo al secondo e terzo annuncio di passione ci può fornire qualche elemento per rispondere. Diversamente dalla voce narrante che dà il primo annuncio (16,21), nel secondo e terzo annuncio è la voce del protagonista, Gesù, a ribadire ai discepoli il destino del «*Figlio dell'uomo*» (17,22; 20,18). «*Ed essi furono fortemente rattristati*» (17,23), segnala la reazione dei discepoli al secondo annuncio; nessuna reazione dei «*dodici*» è invece registrata dopo il terzo annuncio. Dobbiamo concludere che i discepoli abbiano finalmente compreso il senso della messianicità di Gesù? I fatti della passione sembrano smentire questa ipotesi. La rivelazione ricevuta nell'episodio della trasfigurazione lascia dunque una questione aperta: il mistero di Gesù, Cristo e Figlio di Dio, resterà sempre da accogliere e comprendere nella fede, interrogativo permanente per i discepoli e le comunità cristiane di ogni tempo, specialmente per quanto attiene il suo destino di sofferenza e morte, ancorché illuminato alla fine dalla risurrezione.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

La vita di ciascuno si trasfigura quando non la viviamo solamente come cronaca ma quando nella cronaca vediamo la Parola di Dio che lì si sta realizzando.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione. E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità. Amen.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA
INCONTRARSI AL POZZO

“... chi beve l’acqua che io gli darò non avrà mai più sete”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito Santo, vieni! Fuoco d’amore, vieni!

Tu, che sei luce di verità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di pace, vieni! Consolatore, vieni!

Tu, che sei forza e libertà, vieni, scendi su di noi.

Spirito di lode, vieni! Dono del Padre, vieni!

Tu, che sei guida e santità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di fede, vieni! Nostra speranza, vieni!

Tu, che sei fonte di carità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di gioia, vieni! Soffio di vita, vieni!

Tu, che sei giustizia e fedeltà, vieni, scendi su di noi.

BREVE PRESENTAZIONE

Nella Chiesa antica, quando esisteva un ciclo unico per l’anno liturgico, con la III domenica di quaresima iniziavano gli “scrutini”, cioè la verifica della preparazione dei catecumeni che avrebbero ricevuto il battesimo durante la veglia pasquale del Sabato Santo. In questa prima tappa è chiesto ad ognuno di far memoria del proprio battesimo riflettendo sul grande simbolo dell’acqua e alla comunità cristiana di verificare come stia accompagnando i singoli battezzati credenti all’incontro con il Cristo Risorto. Sull’esempio della Samaritana, la fraternità nella Chiesa scaturisce dalla disponibilità a lasciarsi incontrare dal Signore, dalla docilità a lasciarsi convertire da lui, per divenire capace, a propria volta, di accoglienza senza giudizio, di dialogo per far emergere la verità, di rispetto del passo e dei tempi di crescita di ciascuno.

LA PAROLA

Giovanni 4,5-42

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una

donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore — gli dice la donna —, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l’ora — ed è questa — in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti

si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto la sete che provo ... il pozzo profondo che è dentro di me...
- Racconto un'esperienza comunitaria che mi ha dissetato ...
- Gesù che chiede a una donna samaritana, per poter donare acqua viva: racconto come ho/abbiamo iniziato un dialogo con una nostra sorella, un nostro fratello appartenente ad altra comunità, etnia ...
- Propongo un modo per avvicinare un fratello lontano e presentare Gesù.

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- La donna in dialogo con Gesù fa emergere la sua verità profonda, tira fuori la sete che ha già, ma che tenta di nascondere. Finalmente entra davvero in relazione con sé stessa e si lascia amare così com'è. Racconto una parola, un incontro, un'occasione in cui mi sono sentito amato veramente e che mi ha permesso di riscoprire la mia bellezza.
- Dopo l'incontro con Gesù la donna lascia la brocca. Non le era più necessaria, perché aveva trovato una sorgente di acqua viva e zampillante. Racconto quali "brocche" dovrei lasciare perché raccolgono, in fin dei conti, un'acqua ferma.

L'ESEGESI

Nella Chiesa antica, quando esisteva un ciclo unico per l'anno liturgico, con la III domenica di quaresima iniziavano gli "scrutini", cioè la verifica della preparazione dei catecumeni che avrebbero ricevuto il battesimo durante la veglia pasquale del Sabato

Santo. L'itinerario prevedeva il confronto con (1) il racconto della samaritana di Gv 4, con (2) la guarigione del cieco nato di Gv 9 e con (3) il richiamo in vita di Lazzaro (in Gv 11).

Il brano evangelico proposto per questa prima tappa del “cammino battesimale” quaresimale è suddivisibile – guardando l'entrata in scena dei vari personaggi – in quattro parti:

- I. vv. 5-7a: breve richiamo del contesto geografico-temporale e presentazione dei personaggi principali (Gesù e la donna samaritana);
- II. vv. 7b-26: dialogo intenso tra Gesù e la donna di Samaria;
- III. vv. 27-38: Gesù in dialogo con i suoi discepoli, al ritorno dall'aver fatto le spese in città;
- IV. vv. 39-42: come i Samaritani giungono a credere in Gesù quale «salvatore del mondo».

Che cosa cerchi?

È la stessa domanda che Gesù aveva rivolto ai due discepoli (dei quali uno era Andrea) che – staccatisi dal Battista – si erano messi a seguirlo (1,38). Ora sono loro a rivolgerla a Gesù: perché?

Siamo in Samaria, nella città di Sicar, «presso il pozzo» che il patriarca Giacobbe aveva dato al figlio Giuseppe ed «era circa mezzogiorno» (vv. 5-6): qualche accentuazione su questi dati geografico-temporali.

La *Samaria* è prima di tutto una regione pericolosa per un giudeo doc, viste le relazioni difficili che da tanto tempo esistono tra i due gruppi etnici e religiosi. La cosa può essere richiamata ai vv. 16-17 con l'accento ai cinque mariti: richiamerebbero le cinque popolazioni immesse nella zona della Samaria ancora dagli Assiri dopo l'occupazione del regno del Nord nel 721 a.C. (cf. 2 Re 17,24-41): pur accettando la religiosità ebraica, sono rimaste fedeli alla loro pratica e tradizione religiosa, vivendo quello che oggi si chiama “sincretismo religioso” o anche “religiosità del fai da te”!

«Una città della Samaria chiamata Sicar (= Sichem)» è un altro luogo significativo. Secondo i racconti biblici l'antica Sichem = Sicar è legata ai patriarchi (cf. Gen 33,18-20) e all'entrata nella terra (cf. Gc 24), ma dire “città” per la Bibbia è richiamare un luogo dalle relazioni complesse: rimanda infatti a un'altra città biblica, Babele, in cui le relazioni umane hanno subito una involuzione e un fallimento (cf. Gen 11,1-9).

Fuori della città, infine, c'è *il pozzo di Giacobbe*. Certamente il “pozzo” rimanda al simbolo dell'acqua che nei testi biblici (specie nei sapienziali) richiama il senso da dare alla propria vita: si ha sete di valori, di motivazioni profonde sulle quali impostare una vita autentica (cf. Sir 24,28-32); mentre nei testi profetici l'acqua rimanda alla parola di Dio, fonte della vera sapienza (cf. Is 55,1-5). Ma il pozzo per la tradizione biblica è anche

luogo di incontri che generalmente sfociano nel matrimonio; si veda, tra i tanti, l'incontro tra Mosè e la futura moglie, Sippora, al pozzo di Madian (Es 2,16-22): anche l'incontro tra Gesù e la Samaritana sfocerà in uno sposalizio?

Da ultimo, *il tempo*: «era verso mezzogiorno» afferma il nostro testo (v. 6): cioè quando nessuno esce di casa per il troppo caldo. Eppure, è un “tempo salvifico”, un *kairòs* = momento favorevole: non dimentichiamo che, secondo il vangelo di Giovanni, Gesù viene condotto fuori città «verso mezzogiorno» per essere messo a morte (19,14).

Cosa sta cercando Gesù: una moglie? Pure lui vuole essere “sposo/marito”, addirittura il settimo per una donna come “quella”?

Effettivamente, Gesù è in ricerca e la attua con il suo stile: si mette “fuori della città” e nell’ora più calda («circa mezzogiorno»); è «affaticato per il viaggio»: si siede e aspetta! Non sceglie “chi” incontrare, attende fiducioso che qualcuno arrivi – sia chi sia! E arriva «una donna di Samaria ad attingere acqua» (v 7). «Donna di Samaria»: è anonima e non è scelta da Gesù ... anche se la sta volutamente aspettando (cf. al v. 4 quel “doveva”: poteva scegliere altra strada, come quella che da Gerico risaliva lungo il Giordano). E si tratta di una persona già segnata e ferita nella sua esistenza: (1) è donna che ha già avuto cinque mariti e ora “convive” con un sesto uomo, quindi si porta alle spalle una esperienza affettiva e relazionale tormentata e difficile; (2) è samaritana cioè scismatica, che non crede in tutto e per tutto a ciò che afferma la sacra Scrittura. Per esempio, i Samaritani ancor oggi (attualmente sono circa un migliaio, tra Nablus = Sichem e Holon vicino a Tel Aviv) ritengono ispirata solo la Torah = Pentateuco e non i Profeti e gli altri Scritti; attendono poi l’arrivo del Messia (denominato “Taheb = Colui che ritorna”) che però non è un discendente di Davide (come il Messia del Giudei) ma un nuovo Mosè, il profeta di Dt 18,15; (3) va ad attingere acqua a mezzogiorno, cioè in un momento in cui non può essere vista né segnata a dito.

E poi è donna: non era conveniente che uscisse da sola, e soprattutto non poteva né doveva fermarsi a parlare con maschi, men che meno con uomini religiosi! Cosa cerca Gesù da simile donna, in quel luogo e a quell’ora?

Di che cosa parli con lei?

Gesù “aggancia” subito “quella” donna con una domanda perentoria: «Dammi da bere» – visto che hai la brocca e io non ho strumenti adatti all’occasione! (v. 7). Nessun “pensiero cattivo” (sul tipo: “Se viene qui a quest’ora ... ha qualcosa da nascondere”) e nessun rimprovero (tipo: “Perché ti avvicini pur avendo visto un uomo?”). Gesù semplicemente manifesta il suo bisogno e si fa mendicante dando valore a quella donna perché ha qualcosa di buono (la brocca, per il momento) e può aiutarlo! Per cui, Gesù cerca prima di tutto di entrare in relazione con “quella” donna, senza giudicarla ma apprezzando e

valorizzando quel che ha ... per passare poi a “quel che è lei” come persona, ai suoi bisogni e attese ... alle sue seti!

E in effetti, Gesù con molta delicatezza e abilità, aiuta la donna a far contatto con la sete che si porta nel cuore: la *sete fisica*, che si calma con l’acqua naturale (è venuta al pozzo per questo, e proprio questo chiede con insistenza a quel giudeo, v. 15); la *sete di affetto*, che ha tentato di spegnere in numerose relazioni; la *sete di una relazione con Dio attraverso il culto* (vv. 19ss): quali atti religiosi e riti mettere in atto e dove?

Procedendo con calma, Gesù rivolge prima di tutto una richiesta: «Dammi da bere» (v 7). Con questa domanda egli si mostra debole, bisognoso, dipendente; eppure, rompe ogni cliché religioso e sociale perché desidera che “lei” entri in relazione con lui. Ma, a prima vista, la donna più che una relazione innesca una reazione, vale a dire un processo che crea distanze. Infatti, si difende dicendo: «Come mai tu che sei giudeo...?» (v. 9). E Gesù incalza: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!» (v. 10). Gesù desidera che la donna conosca il dono: quello di un Dio mendicante, di un Dio che la sta cercando. Ma questo è una assurdità! Da che mondo è mondo, Dio è l’«onnipotente», per cui come può aver bisogno di una creatura, per di più donna?

La Samaritana ironizza sulla pretesa di Gesù di aver qualcosa da offrirgli facendosi mendicante: «Sei tu forse più grande...?» (v. 12). Come a dire: “E chi ti credi di essere? Dio in terra? E poi, non hai uno strumento per tirar su l’acqua dal pozzo! Io almeno ho la brocca: mi so arrangiare, mi sono equipaggiata bene e basto a me stessa! Se non ti sei accorto, il pozzo è profondo!». Senza rendersi conto la donna va subito alla questione fondamentale: il pozzo è profondo! Quale pozzo? Quello in cui c’è l’acqua della vita, quella che offre ragioni per vivere e per sperare! Questo lo sa anche Gesù per il quale il “pozzo profondo” è non solo la sua realtà, inesauribile, di Logos = Verbo = Parola = “Senso di Dio” fatto carne (Gv 1,14), quanto anche il cuore e la vita stessa della donna, creata “a immagine somigliantissima di Dio” (Gen 1,26-28) e pertanto anche lei “icona” del Padre, anche se non in egual misura del Figlio Unigenito. E allora (vv. 13-14) prova a farle comprendere che finché cerca l’acqua fuori di sé e con strumenti umani (come la brocca) avrà sempre sete, sarà sempre “dipendente da” e mai autonoma. E si propone come colui che è capace di darle la vera acqua, di metterla a contatto con sé stessa, con la profondità del suo cuore e della sua vita per farle attingere «l’acqua che zampilla per la vita eterna».

Il compito di Gesù è proprio quello di entrare “con delicatezza e discrezione” dentro questo pozzo per permettere alla donna di abbeverarsi a quella sorgente che è la “sua stessa vita”, alla vita di Gesù e della donna: ecco l’unione sponsale vera e propria, perché “nel profondo del pozzo = vita” le acque si incontrano! Lì, nel profondo, c’è l’acqua preziosa scoperta, controllata e “donata” non da un patriarca (= colui che genera figli e ha una generazione) ma da Dio stesso: è lui l’autore della vita autentica (cf. Gv 5,26) e desidera

concederla gratuitamente ai suoi figli, come un dono (v 10). Si tratta di trovare il vero “pozzo della vita” cui abbeverarsi gratuitamente e senza mediazioni particolari (la brocca). Solo così è possibile vivere in autonomia, non di sopravvivere dipendendo dagli altri o da mezzi e strumenti esterni. E allora Gesù dice: «Io posso darti quest’acqua, una sorgente a cui abbeverarti gratuitamente, senza brocca». Quest’acqua, questa «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» è – nel contesto del Vangelo di Giovanni – sia lo Spirito Santo (cf. 7,37-39) sia l’amore di amicizia di Gesù capace di “dare la vita per i propri amici” (cf. 19,34: «e subito ne uscì sangue e acqua»). E questa donna è – per Gesù – un’amica cui offrire tutto sé stesso, in un’autentica relazione sponsale (anche se non di tipo “sessuale” come nel matrimonio). Veramente “presso il pozzo” di Sicar = Sichem si sta vivendo una relazione di tipo sponsale, cioè di amicizia profonda che suscita vita e offre ragioni per vivere!

«Signore, dammi di quest’acqua» (v. 15), supplica la donna. Attraverso questa espressione la Samaritana esprime il suo desiderio profondo di essere alla ricerca di un qualche cosa che possa dissetare (cioè dare senso al) la propria vita. “Dare senso” inteso – nell’esperienza qui narrata – come rimettere ordine nelle relazioni fondamentali, quelle sulle quali ognuno si gioca l’esistenza: la relazione con l’altro da sé (vv. 16-19); quella con Dio (vv. 20-24); quella con le credenze religiose che orientano la vita (vv. 25-26).

La relazione con l’altro

Stranamente, viene prima di quella con Dio ... anche se ciò ha un senso perché Gesù desidera partire dalla realtà esistenziale della donna per aprirla poi alla relazione con il Padre che «vuole che siano» così «quelli che lo adorano» (v. 23) ... “così”, cioè «adoratori in spirito e verità». Intenzione di Gesù è, pertanto, aiutare la donna a “fare la verità”, ad uscire verso la luce (= incontro con il Padre) partendo dalla sua situazione relazionale e affettiva. Per questo la invita ad andare a chiamare suo marito e poi a tornare lì, per re-incontrare Lui (v. 16). La Samaritana dicendo «Non ho marito» (v. 17) fa’ la verità nelle sue relazioni: riconosce l’instabilità e la fragilità del suo mondo affettivo; riconosce l’incapacità di amare e di essere fedele ad una persona umana e – in ultima analisi – con Dio stesso, se è vero che i 5 mariti indicano, come abbiamo visto sopra, idolatria e sincretismo religioso. «Hai detto bene», le risponde Gesù (v. 17); «Hai detto il vero» (v. 18) su di te: vale a dire, “hai permesso alla verità che tieni nascosta nel tuo profondo di venire alla luce, nella consapevolezza che solo la verità ti rende libera”! (cf. Gv 8,32).

A questo punto la donna riconosce in Gesù un profeta (v. 19), cioè una persona che la conosce nell’intimo, ma con gli occhi e il cuore di Dio. Per la Bibbia, infatti, il profeta non è semplicemente colui che “vede nel futuro” quanto soprattutto colui che legge le vicende della storia umana e gli avvenimenti delle persone con gli occhi e il cuore di Dio! Da “uomo di Dio” non può far altro che avere lo stesso suo sguardo nel valutare e

giudicare la realtà e le persone! Nessuna condanna, pertanto, ma impegno e ricerca di quanto di buono e bello c'è nel cuore di ogni persona. La donna non si sente condannata e neppure giustificata, ma solamente condotta alla verità di sé, una verità che non fa più male e che anzi apre ad un'altra relazione, quella con Dio.

La relazione con Dio

A questa donna sta a cuore anche l'argomento Dio; e perciò pone la domanda sul luogo dove adorare Dio, cosa che interessava i credenti giudei e samaritani del tempo. Gesù non perde tempo a discutere sull'esteriorità della fede, sull'istituzione religiosa che sceglie luoghi specifici in cui rendere culto a Dio. Ammette, però, che «la salvezza viene dai Giudei» (v. 22) perché lui è “giudeo” (cf v. 9) ... e per questo poco prima a Gerusalemme ha fatto il gesto clamoroso di purificare il tempio (cf 2,13-22). L'istituzione può anche crollare – afferma Gesù; la nuova forma di religiosità che Egli propone si impegnerà a costruire un “corpo”, il suo stesso corpo (2,21), e cioè vivrà di relazioni umane corrette e vitalizzanti, e non di muri e cerimonie, e per questo va sempre purificato! Alla Samaritana, pertanto, risponde che la vera adorazione di Dio non va ridotta a pratiche cultuali o a discussioni sui luoghi in cui esprimere la propria fede. Adorare Dio significa orientare l'esistenza sulla relazione con Lui e con gli altri credenti, a partire dalla propria vita da Lui amata e cercata! È questa la scelta che qualifica la vita di un credente, le dà senso e la apre al vero culto vissuto «sotto l'impulso dello Spirito e nella verità di Gesù».

Relazione alla salvezza

Con l'espressione del versetto 25, la donna – cambiando ancora una volta il livello dell'attenzione (dal profeta al messia) – esprime la certezza proveniente dalle credenze popolari: si attende il Messia, cioè il Cristo, colui che svelerà il senso profondo della vita, colui che porterà a compimento le promesse di Dio, colui che rivelerà tutto ciò che è nascosto nella mente (o “progetto”) di Dio. A questo punto – e solo ora! – Gesù si autorivela: «Sono io che ti parlo», afferma in modo chiaro e categorico (v. 26). Gesù, il Cristo, ha già svelato sé stesso alla donna, le ha già annunciato «ogni cosa» attraverso quel «ti parlo», cioè attraverso il dialogo e grazie all'esperienza di entrare in relazione con lei senza annullarla, ma accettando fino in fondo di relazionarsi a lei da persona a persona. Con questo stile manifesta il vero volto del Messia atteso e sperato, un volto certamente inedito eppure efficace e soprattutto parlante in modo autorevole ed attraente! Infatti, la donna lascia la propria brocca e corre in città: ha trovato non solo il senso della propria vita (= sentirsi e accettarsi amata gratuitamente da Dio Padre “dentro” i suoi fallimenti e limiti) quanto soprattutto il fondamento del senso (= il Messia come “dono” di Dio che “chiede” e “ti parla”). Non ha più bisogno di mendicare affetto, attenzione, comprensione perché tutto ciò le viene donato gratuitamente. Può diventare sorgente di vita per altri (v.

28) come assicurato da Gesù stesso: «l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (v. 14).

Che sia lui il Cristo?

Senza meriti particolari se non quello di aver accettato il dialogo con Gesù e fatta la verità sul proprio vissuto (v. 29), la donna è diventata a sua volta “sorgente d'acqua”: non ha più bisogno di anfore («lasciò la sua anfora», v. 28) perché la sua testimonianza diventa “contagiosa” e “per attrazione” conduce i suoi concittadini a Gesù circa il quale pone la domanda fondamentale: «Che sia lui il Cristo?».

A tale domanda non sembrano attenti i discepoli, preoccupati solo di salvaguardare i “buoni costumi” del loro Rabbi-Maestro (v. 27) e di verificare che abbia qualcosa da mangiare (v. 31). Gesù, invece, esprime la sua gioia perché è già sazio avendo fatto la volontà di colui che lo ha mandato, portando a compimento la sua opera (v. 34) che nel contesto si è concretizzata nell'incontro con la Samaritana: l'ha aiutata a mettere ordine nelle sue relazioni di base svelandole un nuovo volto di sé come donna accolta, quello di Dio/Padre che cerca adoratori “in spirito e verità” e quello del suo Messia/Cristo che domanda e entra in dialogo. Sono i segni che – assieme a quanto seguirà – fanno sperare in una fioritura e fruttificazione dopo la semina: Gesù ha seminato anche in Samaria (!) e proprio qui può gustare le prime positive risposte! Avranno compreso i discepoli? Si saranno pure loro cibati di questo cibo che è l'obbedienza alla volontà (o “progetto di vita”) del Padre anche su chi non sembra aver alcuna possibilità di salvezza come erano ritenuti a quel tempo i samaritani?

Sono questi ultimi, infatti, a testimoniare che – pur messisi in cammino grazie alla testimonianza di “quella” loro donna (v. 39) – è stato però l'incontro personale con Gesù che li ha convinti che lui «è veramente il salvatore del mondo» (v. 42). Affermazione molto “sovversiva” per quei tempi: infatti, “salvatore del mondo” era ritenuto l'imperatore di Roma ... non certo un giudeo che – stanco e senza brocca – si fa mendicante d'acqua ad un pozzo di una cittadina senza valore strategico, si ferma a dialogare con “quella” donna su cose che riguardano la vita personale e non le sorti politico-militari dell'impero, e infine accetta addirittura di restare con loro “due giorni” (v. 40). Che sia questo lo stile del Messia/Cristo?

Accogliere senza giudicare, dialogare per far emergere la verità del proprio vissuto, accettare tempi e ritmi di crescita adeguati ad ogni persona ... proprio come suggerisce la saggezza della seminazione: stile di un Cristo/Messia che suscita domande (nella donna), imbarazzo (nei discepoli), attrazione (nei samaritani) e che dovrebbe caratterizzare pure quello delle comunità cristiane di ogni tempo ... Non si dimentichi che per alcuni padri della Chiesa (come sant'Agostino) «la donna che si reca al pozzo ad attingere l'acqua è

immagine della Chiesa» (M. Panzanini)¹ che dovrebbe lasciarsi aiutare a “fare la verità” sul suo stile di vita ... per diventare attraente perché luogo in cui si può davvero “adorare il Padre in spirito e verità”! Può diventare, così, una “chiesa samaritana”: tale non solo perché “vede e non passa oltre” persone lasciate mezze morte sul ciglio della strada dai soliti briganti, lasciandosi invadere dalla compassione (cf Lc 10,25-37), ma anche perché sull’esempio della donna di Samaria di Gv 4,5-42 si lascia incontrare e convertire dal suo Signore nelle sue relazioni fondamentali e diventa oasi per quanti le si avvicinano per chiedere un po’ d’acqua che dia sollievo e sostegno al proprio cammino.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN’ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il Signore si dona alla donna come acqua viva e zampillante, con cui dissetare la sete profonda della sua vita. Ma è anche vero che è la donna a chiederlo. Sentiamoci sempre invitati a farlo anche noi.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli chiese alla Samaritana l’acqua da bere, quando già le aveva fatto dono della fede, e di questa fede ebbe sete così viva che accese in lei la fiamma dell’amore di Dio. E noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie e uniti agli Angeli celebriamo la tua gloria. Amen.

¹ Si veda M. PANZANINI, *L’altra samaritana e l’altro marito*, in *Parola di vita* 64 (6/2019) 49-50.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA
DIVENTARE NUOVA CREATURA

“...coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono diventino ciechi...”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito Santo, Spirito di sapienza,
di scienza, di intelletto, di consiglio,
riempici, ti preghiamo,
della conoscenza della volontà del Padre,
riempici di ogni sapienza e intelligenza spirituale.

*Apri il nostro cuore alla consolazione del tuo dono
perché possiamo conoscere il mistero
che nel tempo si va rivelando.*

Il mistero preparato da secoli eterni:
la gloria di Cristo nell'uomo vivente.

*E tu, Maria, frutto privilegiato e primo
di questa gloria di Cristo,
rendi il nostro cuore sensibile alle vie di Dio,
ai suoi modi di manifestarsi nella nostra storia.*

Aiutaci a camminare nella sua verità
per poter incontrare il suo mistero.

(Card. Carlo Maria Martini)

BREVE PRESENTAZIONE

La quarta domenica di Quaresima invita a riscoprire il dono battesimale della luce. Questa risplende progressivamente nell'esperienza del cieco nato: la sua professione di fede si arricchisce sempre più, diventando una fiamma ardente di testimonianza dentro un contesto in cui le tenebre si infittiscono. La professione pubblica dell'adesione a Gesù comporta delle conseguenze per il cieco guarito, che subisce l'espulsione dalla propria appartenenza religiosa. In questa luce, anche la comunità credente riscopre la chiamata a diffondere la luce di Cristo e del Vangelo con la sua attività missionaria e testimoniale, pronta ad ogni conseguenza che la assimili al suo Signore, rifiutato e allontanato.

LA PAROLA

Giovanni 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» — che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha

fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza in cui ho percepito di venire illuminato...
- Racconto il mio rapporto con la salvezza, da cosa sento il bisogno di essere salvato...
- La gratuità della guarigione, la disponibilità del cieco ad obbedire e a crescere nella conoscenza di chi lo ha guarito: racconto di un incontro decisivo con Gesù che ha cambiato la mia vita, dalla cecità alla visione, dall'ignoranza alla conoscenza... un percorso.

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Il Vangelo di Giovanni ci presenta un Dio che, attraverso il Figlio, agisce e cambia le vite di coloro che lo accolgono. Un Dio che, fin dalla creazione, non sta a guardare, ma opera.
Racconto un episodio in cui mi sono accorto che è Lui che opera nella mia vita...

- «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini».

Gesù si rivela come luce del mondo che, illuminando, dà vita ed è capace di eliminare le nostre cecità.

Racconto un momento in cui ho percepito che il Signore mi ha illuminato e mi ha ridonato la capacità di vedere...

L'ESEGESI

Il brano giovanneo del cieco nato rientra nella più ampia sezione di Gv 5-10 che ha come sfondo le principali feste giudaiche, rilette dall'evangelista in prospettiva cristologica. L'episodio della guarigione è ambientato durante la festa annuale delle Capanne. Per determinare i confini del testo occorre individuare il cambiamento dei personaggi, di luogo, di tempo e di tema. Alla luce di questi criteri, Gv 9,1 segna una svolta rispetto ai versetti che lo precedono: Gesù, uscito dal Tempio, incontra un cieco e la domanda dei discepoli solleva la questione del rapporto tra *cecità e peccato* (9,2). Suddividendo il testo in base alla comparsa e alla scomparsa dei personaggi è possibile identificare tre momenti narrativi in progressione:

- 1) vv. 1-7: Gesù è *presente* nella scena, incontra un cieco dalla nascita e lo guarisce;
- 2) vv. 8-34: mentre Gesù è *assente* dalla scena, il cieco guarito subisce l'interrogatorio da parte dei capi religiosi, viene cacciato via dal Tempio perché ha professato pubblicamente che Gesù è un uomo inviato da Dio, un profeta. Questa tappa ha la funzione di far arrivare i diversi personaggi del racconto a pronunciarsi chiaramente nei confronti di Gesù;
- 3) vv. 35-41: Gesù è nuovamente *presente* e si esprime sulle posizioni dei personaggi nei suoi confronti. Questa parte del brano propone Gesù come interprete autorevole delle rispettive situazioni: c'è chi è passato dalla cecità alla vista e chi è rimasto cieco.

L'episodio menziona alcuni temi introdotti nei capitoli precedenti (Gv 7-8): in particolare, approfondisce la presentazione di Gesù come luce del mondo (cf. Gv 8,12), precisando quale tipo di vista egli dona; descrive l'itinerario di chi crede in Gesù fino a sperimentare l'esclusione dalle autorità, al punto che quanti riconoscono in lui l'inviato di Dio, che può chiedere e ottenere tutto dal Padre, subiscono violenza e rigetto. Allo stesso tempo, Gv 9 prepara gli episodi successivi: in Gv 10 sono presentati i comportamenti di Gesù e delle autorità religiose nei confronti del popolo; in Gv 11 (la risurrezione di Lazzaro) ritorna il tema della persecuzione e della minaccia per coloro che professano pubblicamente la fede in Gesù.

L'originalità di Gv 9 consiste nel presentare le tappe di un percorso concreto di fede in Gesù Cristo, mettendo a fuoco il rapporto tra *vedere* e *credere* (4,48; 6,40). Il cieco adora Gesù, come faranno i discepoli col risorto. In un certo senso, l'assenza di Gesù nella trama del racconto (vv. 8-34) può essere interpretata come la sua morte e il ritorno sulla scena (vv. 35-41) la sua manifestazione di risorto.

La manifestazione delle opere di Dio (9,1-5)

Gesù è introdotto nel brano secondo delle caratteristiche ricorrenti nel vangelo secondo Giovanni: egli passa e vede (cf. Gv 1,36.38). Un Gesù in movimento, perché viene incontro all'umanità per far conoscere e rivelare il Padre. Un Gesù che osserva, è attento alla situazione delle persone e se ne interessa. Di fronte a un uomo colpito dalla cecità fin dalla nascita, sorge spontanea la domanda dei discepoli, espressiva della mentalità di quel tempo, che associava la malattia corporale a una colpa della persona. La replica di Gesù rispetta un principio biblico indiscutibile: Dio non può essere collegato a quanto succede di male all'uomo (Es 20,5; Nm 14,18; Dt 5,9; Tob 3,3-4). A ben vedere, Gesù non risponde alla domanda, ma enuncia il suo punto di vista: «perché in lui le opere di Dio siano manifestate». Dio rivela le sue opere negli eventi della vita umana che stanno per essere raccontati. Ecco fin d'ora la buona notizia di questo testo: nell'umano, complesso e contraddittorio, Dio è presente e agisce. Non un Dio "vago", quindi, bensì coinvolto e operoso dentro le vicende della storia.

I discepoli sono associati all'opera di Gesù («Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire», v. 4): in questo modo la presenza della luce del mondo non è circoscritta alla sola esperienza storica di Gesù, ma continua nell'attività di coloro che Egli ha associato a sé.

I gesti della guarigione (9,6-7)

Secondo una consuetudine tradizionale, Gesù mescola la sua saliva con della terra e applica il fango sugli occhi di un cieco: una sorta di "nuova creazione", come avvenne per Adamo, plasmato dalla terra. Una nuova creazione che coinvolge la vista: quasi un'eco della prima pagina biblica, in cui Dio chiama all'esistenza con la sua Parola e questa genera luce. Il gesto è accompagnato da un comando: l'invito ad andare a lavarsi alla piscina di Siloe, luogo non lontano dal Tempio di Gerusalemme, strettamente legato alla festa delle Capanne, entro il cui contesto si svolge l'episodio. A guarire il cieco, tuttavia, non è l'acqua della piscina bensì il contatto con l'Inviato. D'altronde, come commenta l'evangelista, "Siloe" significa, appunto, "Inviato".

Il cieco risponde in modo immediato e radicale: «andò, si lavò e tornò che ci vedeva». Come già in precedenti racconti (cf. 2,1-12; 4,46-54; 5,2-9a), l'attenzione non è posta sul miracolo (che nemmeno viene descritto) bensì sul fatto che l'accettazione libera e

volontaria della Parola di Gesù ha ridonato la vista. La Parola di Gesù è potente, l'accoglienza fiduciosa di essa rende possibile l'insperato, vince le tenebre, apre gli occhi.

Come è avvenuta la guarigione? (9,8-12)

L'azione di Gesù causa divisione tra la folla: colui che conoscevano come mendicante è davvero il cieco? Questo confronto da una parte contribuisce a mettere in risalto la grandezza di quello che Gesù ha compiuto, dall'altra introduce il dilemma centrale del brano: chi e in base a cosa uno può dire di "vederci"? Il cieco risanato racconta quanto è avvenuto e questa narrazione sarà ripetuta più volte e a personaggi differenti lungo il capitolo. In questo primo resoconto la questione ruota attorno al *come* è avvenuta la guarigione, *chi* l'ha operata e *dove* si trova ora. Il guarito ricorda i gesti compiuti da Gesù e le parole che ha pronunciato. Il guaritore è descritto come «l'uomo che si chiama Gesù» ma la sua provenienza è sconosciuta a colui che era stato cieco. Anche questo è un motivo ricorrente nel vangelo secondo Giovanni: l'origine di Gesù, essendo nel Padre stesso, è indisponibile alla conoscenza umana. Solo la volontà eterna di Dio di manifestarsi e di rivelarsi può consentire l'accesso al mistero di Gesù (cf. 1,1-5.14). Questa carenza segnala che il cieco guarito si trova in un cammino di fede che attende di compiersi.

Gesù è da Dio o no? (9,13-17)

Entrano in scena dei nuovi personaggi, i farisei, e la trama del racconto s'imbatte in un colpo di scena: Gesù ha agito in giorno di sabato. Interrogato nuovamente sul *come* è avvenuta la guarigione, il cieco ripete, in breve, la storia. L'attenzione si concentra sul fatto del fango preparato da Gesù: questa attività costituisce un lavoro, per cui egli ha trasgredito l'osservanza ebraica del riposo. I farisei ne traggono una conclusione, logica secondo la loro mentalità: Gesù non può provenire da Dio. Altri farisei, invece, sostengono il contrario: segni quali la guarigione dei ciechi non possono che testimoniare l'origine divina di Gesù. Il racconto sta sviluppando un duplice percorso: (1) i segni compiuti da Gesù possono essere compresi in modo ambiguo (in quanto trasgressore del sabato non è un uomo di Dio, in quanto guaritore non può che provenire da Dio) e, pertanto, non sono sufficienti a suscitare la fede in lui; (2) di fronte a Gesù nasce una divisione, un giudizio, occorre scegliere. Rispetto a questo, il cieco risanato è interpellato di nuovo circa l'identità di Gesù ed egli prende una posizione chiara, riconoscendolo come profeta. Il suo itinerario di fede sta progredendo.

Come si accede alla fede in Gesù? (9,18-23)

Contrariamente al cieco guarito, i responsabili religiosi (segnalati a partire dal v. 18 con il titolo «i Giudei») sprofondano nell'incredulità e nell'indisponibilità verso Gesù.

Essi vogliono verificare i fatti: chiamano in appello i genitori, accusandoli di aver mentito sulla cecità del figlio. I genitori affermano solo che loro figlio era cieco dalla nascita ma ora non sanno come abbia recuperato la vista. Escono, in tal modo, dalla discussione. Tanto più che, se avessero professato Gesù come il Cristo, sarebbero stati espulsi dalla sinagoga, ossia estromessi dalla loro appartenenza al popolo ebraico. Questa informazione costituisce una finestra aperta sul tempo storico in cui è stato composto il vangelo secondo Giovanni: dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, nel 70 d.C., quando la comunità ebraica cominciò a precisare i contorni della propria identità rispetto ad altri gruppi, quale, per esempio quello dei seguaci di Gesù. Nella vicenda del cieco guarito, quindi, la comunità che faceva riferimento all’apostolo Giovanni ritrova sé stessa: ha forgiato la propria fede cristologica dentro un contesto di ostilità e conflitto.

Finora il segno della guarigione è stato raccontato tre volte e ha provocato reazioni differenti, soprattutto di rifiuto nei confronti della testimonianza del cieco e, di conseguenza, nei riguardi di Gesù. Se il fatto della guarigione suscita reazioni così negative significa che la fede in Gesù non si basa sui miracoli, ma sull’adesione alla sua identità: egli è la luce del mondo, l’Inviato di Dio. La comunità giovannea, pertanto, nasce dall’assenso libero alla persona di Gesù, accolto come colui che rende capaci di vedere in lui il rivelatore del Padre.

Una fede disposta a portare le conseguenze (9,24-34)

Siccome i genitori non hanno voluto prendere posizione nei confronti di Gesù e hanno rinviato nuovamente al figlio, i farisei chiedono al cieco guarito di dare gloria a Dio: ma è un Dio che hanno forgiato loro, non quello di Gesù Cristo, poiché essi hanno la presunzione di conoscere chi è Gesù. Il cieco guarito, pur non esprimendosi in merito all’origine di Gesù, si attiene al fatto del miracolo: compiere un gesto simile ed essere peccatore è una cosa assurda. Nuovamente gli viene chiesto *come* sia avvenuta la guarigione. Egli, a questo punto, li prende in giro: vogliono forse seguire Gesù? Diventare suoi discepoli, infatti, implica l’ascolto delle sue azioni, dei suoi gesti e delle sue parole. Essi ribattono di essere discepoli di Mosè e ostentano la loro “conoscenza”. Eppure, non conoscono l’origine di Gesù. Essi sono bloccati nell’adesione al precedente dono di Dio arrivato con Mosè e rigettano la perfezione del dono di Dio giunto con Gesù, perché non accettano che egli venga da Dio.

Il cieco si rifà a un principio condiviso pure dai farisei: Dio non ascolta un peccatore, pertanto «se costui non venisse da Dio non avrebbe potuto fare nulla» (v. 33). Finora il cammino di fede di questo co-protagonista dell’episodio ha riconosciuto che chi lo ha guarito è «l’uomo che si chiama Gesù» (v. 11), «è un profeta» (v. 17), «viene da Dio» (v. 33). C’è un’evoluzione nel suo credere, pur con qualche esitazione poiché continua a basare la sua comprensione di Gesù sul fatto della guarigione. La reazione dei farisei è

rapida e violenta: lo cacciano fuori dal Tempio, come conseguenza della sua professione pubblica di fede in Gesù.

Chi è Gesù? (9,35-38)

L'itinerario del cieco guarito costituisce un modello per il tipo di fede che l'evangelista Giovanni intende formare nella sua comunità e nei lettori: confessare pubblicamente la propria adesione a Gesù, disposti a pagarne e portarne le conseguenze. A livello narrativo, per il cieco ha comportato l'espulsione dall'appartenenza all'ebraismo.

Anche Gesù è fuori del Tempio ed è lì che incontra il cieco guarito. Gli pone una domanda: «Tu, credi nel Figlio dell'Uomo?» (v. 35). Figlio dell'uomo è il titolo con il quale Gesù descrive sé stesso fin dall'inizio del vangelo (1,51). Si tratta innanzitutto di una formula che indica semplicemente «un uomo, un essere umano»: è nell'uomo Gesù e nella sua storia umana che si può incontrare Dio Padre. In secondo luogo, il titolo ha rimandi messianici, secondo il testo di Daniele 7,14 e identifica Gesù come il Messia.

Anche se finora il cieco ha parlato di Gesù utilizzando vari attributi, nel vangelo giovanneo è solo Gesù a svelare e far conoscere la sua vera identità: per accedere a lui occorre accogliere la rivelazione del Padre che egli propone con i suoi gesti, le sue parole, l'intero avvenimento della sua vicenda.

Il cieco guarito dichiara di conoscere poco in materia, rivolgendosi a Gesù con un nuovo titolo, «Signore», che tuttavia non corrisponde a «Figlio dell'uomo». Gesù replica: «Lo hai visto: è colui che parla con te» (v. 37). Nuovamente l'identità di Gesù è legata all'atto della parola: il Figlio dell'uomo, uomo-Messia, è colui che sta parlando con il cieco guarito e che l'ha risanato in forza della parola pronunciata («Va' a lavarti alla piscina di Siloe»). Per un uomo è impossibile vedere e conoscere Dio, ma Gesù rivela ciò che Lui ha visto (1,34; 3,11.22; 8,38); Egli *parla* ciò che ha visto dal Padre (6,46; 8,38); chi crede in Gesù *vedrà* (1,50-51) mentre quelli che lo rifiutano saranno condannati alla cecità. Gesù sfida il cieco guarito a riconoscere che Dio gli è reso noto attraverso il Figlio dell'uomo. Quando Gesù parla rende noto Dio: Egli è l'incarnazione del *logos-parola* di Dio; Gesù dice ciò che conosce dal Padre e parla con un'autorità non questionabile. Il cieco guarito saprà accettare che in Gesù, l'uomo che gli sta di fronte, colui che ora può vedere e udire, troverà la rivelazione di Dio? Il gesto di prostrazione dichiara la fede del cieco guarito: onora Gesù con il gesto con cui si onora Dio. Così la parola iniziale di Gesù è vera: il percorso dell'uomo dalla cecità alla vista consiste nel fatto che «le opere di Dio possano manifestarsi in lui» (v. 3). Il cammino di fede del cieco guarito è compiuto.

Chi è capace di vedere davvero? (vv. 39-41)

La rivelazione che Gesù offre, quindi, è critica, causa un giudizio: esige una presa di posizione a favore o contro, mostrando così chi davvero è vedente e chi, invece, è cieco.

Dei farisei intervenuti sulla scena Gesù dichiara: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (9,41). Queste parole di Gesù fanno capire diverse cose: in primo luogo suggeriscono che per uscire dal peccato occorre una condizione preliminare, cioè ammettere la possibilità di trovarsi in esso; in secondo luogo, specificano che il peccato consiste nella chiusura di fronte ai gesti che Gesù ha compiuto e al senso che da essi sprigiona.

Il peccato, secondo questo testo, non è il rifiuto di Gesù, ma la presunzione di vedere, che di quel rifiuto è la causa. La loro presunzione li porta a non lasciarsi mettere in discussione. Il peccato, pertanto, emerge quando si è posti di fronte alla luce di Gesù e la si rifiuta. Il vero peccato, più che un atto, è l'incredulità, un'opzione, una scelta, un atteggiamento tendenzialmente stabili. Il vero peccato è il rifiuto, nella propria vita, della chiarezza della luce, una chiusura resistente a lasciarsi invadere e illuminare dalla luce della parola di Gesù, che rivela il Padre.

Quale comunità fraterna emerge dal testo?

Il vangelo secondo Giovanni presenta più volte Gesù come luce. Nel prologo (Gv 1,4-5) si dice che «in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». Vita e luce sono collegati: la vita divina, che è offerta totale di sé per la salvezza dell'umanità, rende luminosa l'esistenza dei credenti. Accade, però, anche un dramma: la luce può essere rifiutata.

In Gv 8,12 «Gesù disse: Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gesù è come la luce del sole che dona vita e vince le tenebre. Gesù è luce «del mondo», cioè una luce “aperta”, non chiusa, una luce universale, che rischiarerà tutti. È anche una luce “esclusiva”: non c'è altro modo per vedere il volto di Dio se non accogliendo e seguendo Gesù.

L'episodio del cieco nato non ribadisce semplicemente che “Gesù è la luce del mondo”, ma racconta dal vivo, con un esempio, il dramma della luce, l'esito che essa incontra, quali siano le radici del suo rifiuto o della sua accoglienza. C'è un contrasto: un cieco che viene alla luce e i farisei che restano nelle tenebre. Il dibattito che segue il miracolo mette in evidenza le posizioni che l'uomo può assumere di fronte a Gesù. Si tratta del contrasto tra fede e incredulità, tra accoglienza di Gesù e suo rifiuto: e tale rifiuto è chiamato peccato (9, 41).

Il cieco dalla nascita diventa simbolo della comunità credente. Come il protagonista del racconto, così la chiesa è tale perché vive una progressiva scoperta dell'identità di Gesù, professato come «un uomo» (9,11), «un profeta» (9,17), «un inviato di Dio» (9,33). Questo itinerario di fede trova il culmine nell'incontro con Gesù dopo la cacciata dal Tempio (9,33-37), in cui egli è confessato come Figlio dell'uomo e Signore. La comunità

credente si costituisce come la fraternità di coloro che condividono un cammino di fede per giungere ad adorare Gesù professato nella sua qualità di Messia e Signore.

Il cieco guarito è in pieno contrasto con i farisei: tre volte dichiara di non sapere, mentre essi presumono di conoscere (9,16.24.29), ma in realtà sono chiusi nella loro verità. La chiesa, come il cieco dalla nascita, sa riconoscere la propria cecità, per attendere la luce che riceve dalla parola del suo Signore, in un percorso che va dall'obbedienza cieca (v. 7) alla dichiarazione di fede (v. 38): inizialmente la sua fede poggia sul dono di guarigione che gli è stato fatto, ossia è radicata nell'esperienza vissuta, tanto che egli racconta ciò che ha cambiato la sua vita, parla volentieri di Gesù. Questa fede non è un itinerario privato: è necessario rendere conto e testimoniare il proprio vissuto, il dono ricevuto, occorre indicare il donatore. Gesù non chiede nulla al cieco se non di credere e di affidarsi totalmente a lui: la fede orienta definitivamente una vita. Il gesto di adorazione finale che il guarito compie ne è conferma: mette la sua vita nelle mani di Gesù, che dice di essere venuto per far vedere chi non vedeva.

Il racconto accosta anche, mediante dei tratti comuni, la vicenda di Gesù con quella del cieco: entrambe sono convocati due volte dalle autorità religiose (per Gesù avverrà durante il suo processo); all'inizio le domande riguardano l'identità del cieco, poi si spostano su quella di Gesù, che il cieco difende, divenendo un testimone ufficiale di ciò che il Signore ha fatto per lui; entrambi sono cacciati dalle autorità religiose, che rigettano non solo il cieco risanato, ma Gesù stesso e i segni concreti del suo agire salvifico. Il cieco e Gesù condividono la medesima sorte di rifiuto. Il cieco manifesta una fede forte, che cresce insieme con le prove da affrontare. In tal senso il brano anticipa anche la sorte di coloro che credono in Gesù e, per testimoniare, sono disposti a portarne ogni conseguenza.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Al cieco dalla nascita, Gesù ha restituito la luce della fede e della testimonianza coraggiosa, mentre i capi religiosi che pensavano di vedere sono sprofondatai nelle tenebre. Anch'io supplico dal Signore la luce...

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Nel mistero della sua incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede.

Con il sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dell'antico peccato per elevarli alla dignità di figli.

Per questo mistero il cielo e la terra intonano adoranti un canto nuovo, e noi uniti agli Angeli proclamiamo con voce incessante la tua lode. Amen

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA
IL DESIDERIO DI GESÙ È RIDARE VITA

“...io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà...”

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore
e nella mia intelligenza.

*Accordami la tua intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.*

Accordami la tua sapienza
perché io sappia rivivere e giudicare
alla luce della Parola
quello che oggi ho vissuto.

**Accordami la tua fiducia
perché sappia di essere fin da ora
in comunione misteriosa con Dio
in attesa di immergermi in Lui
nella vita eterna
dove la sua Parola sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata.**

(san Tommaso D’Aquino)

BREVE PRESENTAZIONE

L’ultima domenica di Quaresima celebra il dono pasquale della vita nuova, ricevuta nel Battesimo. Attraverso il racconto di Lazzaro, che è richiamato alla vita, contempliamo il mistero della salvezza: mentre Gesù ridona la vita, i capi religiosi decidono di eliminarlo. Come il chicco di seme, anche il Signore dona vita perché Lui offre tutto se stesso, fino alla morte di croce. Come il suo Signore, anche la Chiesa è inviata a offrire tutta sé stessa, fino all’estremo, perché l’annuncio della salvezza, che è pienezza di vita, raggiunga ogni persona.

LA PAROLA

Giovanni 11,1-45

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.

²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza, un incontro, un momento in cui ho percepito la possibilità di un altro modo di vivere ...
- Esprimo, come Marta, la mia fede, chi è Gesù per me ...
- Gesù, chiamato ed invocato Signore, Rabbi-Maestro, Figlio di Dio, si autoproclama Risurrezione: racconto quale appellativo uso più spesso nel rivolgermi a Gesù e provo a dirne il motivo ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- «Credi questo?» chiede Gesù a Marta. La fatica e il dolore fanno parte della nostra vita e non possiamo eliminarli. La differenza la fa il modo con cui li affrontiamo. Racconto un episodio in cui ho scoperto che il Risorto ha operato per ridarmi la vita dopo un momento di “morte”...

- Signore, Rabbi, Maestro, Figlio di Dio. Questi sono i nomi con cui Gesù è chiamato nel Vangelo. Ma lui si rivela in un modo diverso: egli è Resurrezione.
Racconto quali sono gli appellativi che uso più spesso per rivolgermi a Gesù...

L'ESEGESI

Nel Vangelo secondo Giovanni la risurrezione di Lazzaro costituisce il motivo scatenante la decisione dei capi religiosi di eliminare definitivamente Gesù. Dalla narrazione emerge un aspetto paradossale: mentre ridona la vita, Gesù è condannato a morte, secondo quella logica pasquale, che nel capitolo dodicesimo sarà espressa con l'immagine del chicco di grano caduto in terra, per cui morendo si dona la vita.

Il racconto è organizzato secondo una sequenza di scene ben riconoscibili, perché di volta in volta Gesù si interfaccia con dei personaggi differenti. Nei vv. 1-6 assistiamo alla presentazione della vicenda, con una prima reazione di Gesù. Quindi, nei vv. 7-16 Gesù dialoga con i suoi discepoli; successivamente, nei vv. 17-27 Gesù si intrattiene con Marta e poi con Maria e i Giudei (vv. 28-37); quindi la tensione del racconto si scioglie con la risurrezione di Lazzaro (vv. 38-44) cui fa seguito una serie diversificata di reazioni da parte dei Giudei (vv. 45-54).

Il racconto inizia e conclude con Gesù lontano da Betania (vv. 1-6) e da Gerusalemme (vv. 45-54): nel primo caso, è in gioco la vita dell'amico Lazzaro, che sta per morire; nel secondo caso, invece, sarà in gioco la vita stessa di Gesù. In entrambe le situazioni, tuttavia, Gesù rivelerà la gloria di Dio (v. 4 e 49-52).

Manifestare la gloria di Dio e di Gesù (vv. 1-6)

La prima scena presenta le coordinate fondamentali per comprendere la vicenda: Marta, Maria e Lazzaro sono introdotti nella trama del racconto e presentati come amici particolarmente cari al Signore. Di Maria, al v. 2, è detto che «unse i piedi di Gesù». La narrazione evangelica, tuttavia, non ha ancora raccontato questo avvenimento, che aprirà il capitolo successivo (Gv 12,1-11). Perché l'evangelista anticipa questo dettaglio? Vedremo più avanti la ragione. Ancora, nella presentazione iniziale dei personaggi, si può notare che le due sorelle hanno la possibilità di comunicare direttamente con Gesù, chiamandolo «Signore» e descrivono il fratello Lazzaro come «colui che tu ami». Il tono dell'affetto, dell'amicizia, dell'intimità connotano la relazione tra Gesù e questi tre fratelli.

La reazione di Gesù una volta ricevuta la notizia della malattia di Lazzaro suona un po' strana. Innanzitutto, dichiara che essa non ha come scopo ultimo la morte, bensì ha una

duplice funzione: (1) la malattia è il mezzo mediante il quale la gloria di Dio si rivelerà; (2) la malattia è il mezzo mediante il quale il Figlio dell'Uomo sarà glorificato.

È con queste due chiavi di lettura, consegnate fin dall'inizio del brano, che i lettori sono chiamati a seguire e comprendere il racconto. Infatti, anche in altri brani del Quarto Vangelo si parla della gloria di Dio: pensiamo alle nozze di Cana, per esempio. Qui, però, è la prima volta che si parla di "glorificazione del Figlio dell'Uomo", cioè di Gesù. Alcuni passaggi precedenti, inoltre, associano il tema della glorificazione di Dio con l'ora di Gesù: la «sua ora non è ancora giunta» (2,4; 7,7-8.30; 8,20), «deve essere innalzato» (3,14; 8,28). La glorificazione di Gesù, quindi, è collegata con la sua morte e, attraverso questa, egli renderà gloria a Dio. Anticipando l'esito finale del racconto, Giovanni prospetta il modo in cui la situazione problematica di Lazzaro è manifestazione della gloria di Dio e di Gesù: non attraverso il miracolo della risurrezione, ma attraverso il dono della vita, fino alla morte, da parte di Gesù a motivo della risurrezione offerta a Lazzaro.

Informato della malattia di Lazzaro, Gesù resta dove si trova altri due giorni. Sembrerebbe, questo ritardo di intervento, un'insensibilità del Signore verso le sofferenze umane. Questo comportamento, tuttavia, è già stato registrato anche alle nozze di Cana (Gv 2,1-12), con il funzionario del re che aveva il figlio malato (Gv 4,46-54), alla festa dei Tabernacoli (Gv 7,2-14). Attraverso questa tecnica narrativa (manifestazione di un bisogno/di una sofferenza – ritardo di Gesù – successivo intervento), l'evangelista intende trasmettere questa idea: le azioni di Gesù non sono regolate dalle necessità e dai criteri umani, bensì rispondono a un disegno più grande, cioè rivelare la gloria di Dio.

I fraintendimenti dei discepoli (vv. 7-16)

Nella seconda scena assistiamo al dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. Ad emergere è la loro mancanza di fede e di comprensione della persona di Gesù.

Un primo segnale è che essi lo chiamano col titolo «Rabbi», chiaro indizio della loro comprensione limitata della sua persona (come accade anche in Gv 1,38.49; 3,2.26; 4,31; 6,25; 9,2). In secondo luogo, i discepoli ricordano i recenti tentativi di lapidazione rischiate da Gesù (Gv 8,59 e 10,31).

La risposta di Gesù va al di là della prudenza umana, introducendo il dono da lui offerto di poter «camminare nella luce». Occorre essere guidati dalla luce, per non inciampare come i Giudei (8,12.24). Così, preparati dalla luce, i discepoli non rischiano di inciampare. Eppure, la loro situazione è ancora segnata dal buio e dalle tenebre, come mostrano i fraintendimenti successivi.

Gesù, infatti, propone di andare a Betania per svegliare Lazzaro ma i discepoli capiscono altro: pensano che debba svegliarlo dal sonno. Gesù parla in modo più esplicito: «Lazzaro è morto» (v. 14) ed esprime la gioia di questo evento a favore dei discepoli, chiarificando il suo ritardo precedente: attraverso la morte di Lazzaro i discepoli potranno accedere alla

fede vera (v. 15). In tal modo, Gesù enuncia chiaramente che la sua decisione di andare a Betania è una risposta al disegno di Dio, non alle necessità umane.

Anche le parole generose di Tommaso sono un fraintendimento sonoro: Gesù non li invita ad andare con Lui verso una missione suicida, ma perché possano accedere alla vera fede. Gesù cerca la fede (v. 15), non la morte (v. 16). Riguardo a questo, però, i discepoli, con i loro fraintendimenti, appaiono ancora lontani dalla fede autentica che Gesù vuole generare in loro.

Marta e la sua fede (vv. 17-27)

Nella terza scena Gesù dialoga con Marta. Lazzaro è già sepolto da quattro giorni e i Giudei vengono a fare il lamento e a consolare le sorelle. Dei sentimenti di queste non ci è detto nulla. L'ambientazione a Gerusalemme, la presenza dei Giudei, il tema della morte continuano a sottolineare che l'ora di Gesù è vicina.

Marta va da lui, lo chiama «Signore», come al v. 3; confessa la sua fede in lui come operatore di miracoli, ammettendo che una precedente presenza di Gesù avrebbe salvato Lazzaro dalla morte (v. 21). Lei è convinta dell'intima relazione tra Gesù e il Padre, per cui, qualsiasi cosa Gesù chiederà a Dio, questi gliela concederà. La fede in Gesù operatore di miracoli, tuttavia, non corrisponde a vera fede (l'idea è già emersa, nel Vangelo, in Gv 2,23-25; 3,1-11; 4,25-26; 6,25-27; 7,31). Marta ripete la stessa comprensione di Gesù espressa dal cieco nato e da Nicodemo, ossia Gesù come un rabbi proveniente da Dio che opera dei segni prodigiosi perché Dio è con Lui.

Gesù cerca di correggere il fraintendimento di Marta: parla della risurrezione di Lazzaro. Marta controbatte rispondendo cos'è risurrezione: «risurrezione nell'ultimo giorno». Ma Gesù corregge ancora: egli focalizza la risurrezione e la vita sulla sua persona, non sul futuro escatologico. Gesù si rivela come risurrezione e vita (v. 25) e sottolinea la natura della fede in lui come l'unica via alla risurrezione e alla vita (v. 25-26). La fede in lui dona vita sia ora sia dopo la morte: chi crede in Gesù, pur facendo l'esperienza umana della morte fisica, vive già ora da risorto e resterà vivo anche al di là della morte.

Interpellata su questa fede, Marta risponde ancora con una certa arroganza: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (v. 27). Questa professione di fede è un riassunto di altre dichiarazioni fatte lungo il corso del vangelo di Giovanni (i primi discepoli e la samaritana chiamano Gesù il «Cristo»; Natanaele lo dichiara «Figlio di Dio»; le folle riconoscono in Gesù «colui che deve venire»). In altre parole, l'evangelista vuole presentare Marta come discepola con una fede limitata alle tradizionali espressioni messianiche. La sua fede, pertanto, è incompleta. Ma Gesù continua la sua rivelazione, per realizzare la promessa fatta al v. 4: manifestare la gloria di Dio e del Figlio dell'Uomo.

Maria e la sua fede (vv. 28-37)

Nella quarta scena Gesù incontra Maria, descritta al v. 2 come colei che aveva unto i piedi di Gesù, benché l'episodio non sia ancora stato raccontato. L'evangelista ha voluto che fin dall'inizio noi seguissimo con una certa dose di simpatia la vicenda di quest'altra sorella di Lazzaro, che nel capitolo successivo approderà al compimento del suo itinerario di fede in Gesù.

Marta chiama Maria, dicendole che il «Maestro» la manda a chiamare. Già il modo in cui parla di Gesù esprime il limite della sua fede.

La chiamata riecheggia il capitolo decimo del Quarto Vangelo, in cui il Buon Pastore chiama le sue pecore per nome e queste ne riconoscono la voce. Così accade per Maria. Subito, mentre i Giudei che la circondano fanno il lamento funebre, lei si alza e va incontro a Gesù.

Essa avvicina Gesù in modo diverso dalla sorella Marta: si getta ai suoi piedi, con un gesto che non esprime propriamente l'adorazione, ma il profondo rispetto e legame nei suoi confronti. Maria ripete una parte delle parole di Marta: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Lei non aggiunge l'aspetto della fede in Gesù operatore di miracoli, perché dichiara la sua incondizionata fiducia nel potere della presenza di Gesù. In altre parole, Maria è colei che accetta Gesù come risurrezione e vita, proprio mentre confessa: «Se tu fossi stato qui». Maria appare come la donna animata da una fede completa, totalmente rivolta a Gesù.

Ma nel v. 33 la situazione cambia. La morte di Lazzaro non era più il centro della situazione eppure ritroviamo che anche Maria piange insieme con i Giudei. Ciò sconvolge Gesù, perché finora non era stato detto niente delle lacrime di Maria. Dopo aver dimostrato la sua fede autentica in Gesù, lei si allontana da lui per unirsi al pianto dei Giudei. Nessuno, quindi, è giunto alla vera fede?

Il piangere di Maria con i Giudei è un rovesciamento completo della professione di fede che aveva fatto. E ciò causa in Gesù uno sconvolgimento interiore molto intenso, paragonabile alla rabbia. Egli deve comunque procedere con la missione che gli è stata affidata: risuscitare Lazzaro, glorificare Dio e, attraverso questo evento, essere a sua volta glorificato.

Gesù si fa accompagnare alla tomba di Lazzaro e scoppia in pianto: il verbo greco usato per descrivere le lacrime del Signore è diverso da quello impiegato per esprimere il pianto dei Giudei e di Maria. Questo cambiamento lessicale intende suggerire che le lacrime di Gesù non possono essere associate con quelle degli altri, è un pianto di natura diversa, legato all'incredulità di chi gli sta di fronte. Gesù piange per il pericolo che non siano capiti e accettati il dono incondizionato di sé stesso nell'amore come il Buon Pastore, il dono della risurrezione che offre la pienezza di vita già qui e nell'al di là a tutti coloro che credono in Lui.

Le promesse di Gesù sembrano essere dimenticate e Gesù piange per la frustrazione. Egli, tuttavia, continua a compiere la sua missione di rendere visibile la gloria di Dio e raggiungere la sua personale glorificazione.

Alcuni dei Giudei reagiscono al pianto di Gesù: chi in positivo, altri in negativo, richiamandosi al miracolo verso il cieco nato. I Giudei e Marta hanno mostrato di non essere pronti ad andare oltre i loro criteri circa la missione e la persona di Gesù, non superano le loro attese messianiche espresse in altri brani del Vangelo. Maria, invece, scompare da questo malcontento e, come anticipato nel v. 2, ritornerà al capitolo successivo con un gesto di totale e incondizionata fede e sottomissione a Gesù.

La risurrezione (vv. 38-45)

La quinta scena offre il resoconto del miracolo. Attorniato da persone prigioniere della loro incomprendimento Gesù si dirige verso la tomba, diventando padrone della situazione: impartisce ordini e compie azioni.

Marta, ferma nella sua fede incompleta, mette Gesù davanti all'interpretazione molto umana della situazione: incapace di accettare Gesù come risurrezione e vita, crede in Lui quale operatore di miracoli, ma ritiene che non abbia autorità su una persona morta da quattro giorni.

Gesù le richiama i benefici espressi al v. 4 per coloro che credono: la gloria di Dio, la sua presenza curante e salvante che diverrà visibile attraverso gli eventi di cui diviene testimone. La gloria di Dio sarà visibile a coloro che mettono in questione gli "assoluti" di questo mondo e credono a tutto ciò che Gesù rivela (v. 40).

Gesù assume una posizione di preghiera ed esprime gratitudine e assoluta fiducia nella comunione che esiste tra lui e il Padre. Egli è completamente rivolto verso un'unione amorosa con il Padre ed è così in grado di raccontare Dio, che nessuno mai ha conosciuto (Gv 1,18). Gesù e il Padre sono uno, ma le persone attorno alla tomba non hanno ancora accettato questa verità, così fondamentale per una corretta comprensione della sua persona. Egli prega a voce alta, così che quanti sono vicini alla tomba possano sentire che quanto sta per accadere scaturisce dall'intima unione con il Padre. Le sue azioni indicano che Egli è l'inviato del Padre. È giunto il momento per Gesù di mostrare un'opera che rivelerà la gloria di Dio e metterà in moto un processo per mezzo del quale Egli stesso sarà glorificato. Si crea un'opportunità, per quanti sono presenti, di credere che Dio viene conosciuto attraverso le parole e le azioni del suo Inviato, di Gesù.

Dopo il grido che invita Lazzaro a uscire dalla tomba, seguono azioni tali che le persone presenti sono provocate a credere che Gesù è l'inviato di Dio e ha autorità completa sull'uomo morto. Lazzaro esce ancora bendato, mentre dovremo attendere il racconto della risurrezione di Gesù per vedere delle vesti lasciate in ordine, ma senza un corpo dentro.

Gesù, risurrezione e vita, Inviato del Padre, è intervenuto. Ha reso visibile l'azione di Dio nelle vite di tutti coloro che hanno partecipato all'evento. La trasformazione del corpo morto di Lazzaro nel corpo risorto non è la storia principale del brano. L'azione di Gesù ha rivelato la gloria di Dio, ossia il suo essere fonte di vita, così che i discepoli, Marta, Maria e i Giudei possono credere. La trasformazione più grande è accettare che Gesù è il Figlio del Padre, l'Inviato di Dio. Un segno potente della gloria di Dio è stato mostrato e in esso anche Gesù è glorificato. La conclusione del racconto, infatti, mostra la reazione dei capi e la decisione di eliminare Gesù. Egli è glorificato nella sua passione, morte in croce e risurrezione.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

L'animatore ripercorre il cammino vissuto negli incontri precedenti con queste o simili parole:

L'itinerario quaresimale di quest'anno liturgico (Anno A) accompagna le comunità cristiane alla riscoperta del Battesimo. La grazia di questo sacramento sostiene nella lotta contro le insidie del Nemico (prima domenica) per trasfigurare l'esistenza secondo la logica della Pasqua (seconda domenica). L'acqua dello Spirito santo (terza domenica), la luce della fede e della testimonianza (quarta domenica), la vita nuova garanzia della risurrezione futura (quinta domenica) alimentano il cammino personale e comunitario di discepolato. Il Battesimo inserisce ogni fedele dentro un corpo, che è la Chiesa, in cui la fraternità costituisce una cartina al tornasole di ogni cammino di fede. Per questo le parole che Gesù ha donato per pregare il Padre proclamano la nostra identità sia di figli e figlie di Dio, sia quella di fratelli e sorelle tra di noi. Riconoscenti per questa grazia, vogliamo unirvi con una rinnovata consapevolezza alla relazione che Gesù vive con Dio. Diciamo insieme: *Padre nostro...*

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Lazzaro è passato dalla morte alla vita grazie alla misericordia e all'affetto di Gesù verso di Lui. Anch'io invoco il dono della vita nuova che Gesù vuole offrire.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita.

Per mezzo di lui ti adorano le schiere degli Angeli e contemplano la gloria del tuo volto. Al loro canto concedi, Signore, che si uniscano le nostre voci. Amen.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
**CIÒ CHE È “IN PRINCIPIO”
È CIÒ CHE AVVIENE SEMPRE**
“...adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto...”

SCHEMA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito,
tra noi riuniti nel nome di Gesù Cristo
nostro salvatore.

*Vinci le nostre resistenze,
colma le nostre incapacità,
riscaldaci con la fiamma del tuo amore.*

Illuminaci con la luce della Verità,
metti ordine nella nostra vita
rendendoci conformi a Cristo.

**Difendici dagli inganni del nemico,
mostraci la strada che conduce alla vita vera
e sostienici nel cammino che ci conduce ad essere
una cosa sola con il Dio dell'Amore:
Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen**

BREVE PRESENTAZIONE

L'itinerario liturgico delle domeniche di Quaresima inizia con la contemplazione della lotta di Gesù nel deserto. Messo alla prova dal Nemico, il Nazareno ha vissuto l'intera sua esistenza in un combattimento continuo tra il modo di essere Messia e Figlio di Dio secondo le logiche del mondo e quelle proposte dalla Scrittura, dalla volontà del Padre. Una lotta che lo inserisce pienamente nella storia del suo popolo d'Israele, che nel cammino dell'esodo si è misurato con prove simili. Una battaglia che anche la Chiesa e ogni comunità cristiana è invitata a ingaggiare, per scegliere di vivere la fraternità che nasce dalla Pasqua del Signore.

LA PAROLA

Matteo 4,1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». ⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto la mia relazione con Dio, quando e quanto ci frequentiamo, in quali situazioni lo cerco ...
- Racconto una situazione che ho percepito come tentazione o come prova ...
- Gesù uomo, nostro fratello ci invita a discernere con giustizia: racconto come nelle mie scelte ho considerato la priorità dei valori e quale importanza ha avuto la parola di Dio ...
- Esprimo un desiderio, una proposta affinché la mia comunità (parrocchia) non opti solo per la propria opportunità ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Il diavolo interpreta la Parola secondo i suoi parametri. È lui a fare la Parola, senza “lasciarsi fare dalla Parola”. Racconta il tuo rapporto con la Parola di Dio e prova a interrogarti su quanto le permetti di fare luce sulla tua vita.
- In fondo, le tentazioni proposte dal diavolo non avrebbero avuto conseguenze negative. Trasformare pietre in pane... *Che male c'è?* Proprio per questo è difficile

riconoscere una tentazione quando si presenta. Racconta una tua esperienza di tentazione.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

sostare o ripetere la formula "Padre nostro" dopo

"dacci il nostro pane quotidiano"

"non abbandonarci alla tentazione"

"liberaci dal Male"

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il Padre, che conosce le nostre fragilità e sa che siamo feriti dal peccato, ci aiuta con la luce della sua Parola a riconoscere e vincere le prove della vita.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli, consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito puro il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna. E noi uniti agli Angeli e ai Santi cantiamo senza fine l'inno della tua lode. Amen.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA
LA REALTÀ CI RIMANDA L'IMMAGINE VERA

“...il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce...”

SCHEMA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

*Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.*

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

*Nella fatica, riposo, nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

O luce beatissima invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

*Senza la tua forza, nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

*Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

*Dona virtù e premio, dona morte santa,
dona gioia eterna.*

Amen.

BREVE PRESENTAZIONE

Il mistero della Trasfigurazione di Gesù è un anticipo della Pasqua donato ai discepoli. Vivere la Pasqua è lasciarsi trasfigurare dalla parola di Gesù, dalla parola che è Gesù stesso, nella sua vicenda umana vissuta in tutto come figlio obbediente al Padre. Vivere la Pasqua è stupirsi dei frammenti di luce e di grazia con cui il Signore accompagna la vita del suo popolo. La Trasfigurazione di Gesù sull'alto monte costituisce la meta del

cammino ecclesiale: fratelli e sorelle che entrano nel divino, se ne lasciano illuminare e trasformare, accogliendo la sua Parola e seguendolo nel suo cammino di donazione per amore fino alla croce.

LA PAROLA

Matteo 17, 1-9

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza di stupore e meraviglia che ha coinvolto la mia vita, in cui, come Pietro, ho pensato «Non voglio scendere dal monte!» ...
- Racconto chi nella mia vita è una persona da ascoltare ...
- Racconto come e quando ho incontrato “il divino”...
- Racconto quando ho fatto esperienza di “è troppo bello”, “è oltre la mia comprensione” e mi sono prostrato...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Davanti a una trasfigurazione siamo tutti capaci di dire «che bello!». Siamo altrettanto capaci di dirlo davanti a una manifestazione “quotidiana” di Dio? E siamo in grado di riconoscervi Dio? Sappiamo emozionarci anche per cose semplici?
- L’esperienza di Dio che vivono gli apostoli è personale perché non ne possono parlare, però la loro vita cambia e sono chiamati ad essere testimoni non raccontando ma traducendo nei fatti quell’esperienza. Racconta di quando ti sei fatto testimone nella tua comunità.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN’ORAZIONE DA CONDIVIDERE

La vita di ciascuno si trasfigura quando non la viviamo solamente come cronaca ma quando nella cronaca vediamo la Parola di Dio che lì si sta realizzando.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli, dopo aver dato ai discepoli l’annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione. E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità. Amen.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA
INCONTRARSI AL POZZO

“... chi beve l’acqua che io gli darò non avrà mai più sete”

SCHEMA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito Santo, vieni! Fuoco d'amore, vieni!

Tu, che sei luce di verità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di pace, vieni! Consolatore, vieni!

Tu, che sei forza e libertà, vieni, scendi su di noi.

Spirito di lode, vieni! Dono del Padre, vieni!

Tu, che sei guida e santità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di fede, vieni! Nostra speranza, vieni!

Tu, che sei fonte di carità, vieni, scendi su di noi.

Spirito di gioia, vieni! Soffio di vita, vieni!

Tu, che sei giustizia e fedeltà, vieni, scendi su di noi.

BREVE PRESENTAZIONE

Nella Chiesa antica, quando esisteva un ciclo unico per l’anno liturgico, con la III^a domenica di quaresima iniziavano gli “scrutini”, cioè la verifica della preparazione dei catecumeni che avrebbero ricevuto il battesimo durante la veglia pasquale del Sabato Santo. In questa prima tappa è chiesto ad ognuno di far memoria del proprio battesimo riflettendo sul grande simbolo dell’acqua e alla comunità cristiana di verificare come stia accompagnando i singoli battezzati credenti all’incontro con il Cristo Risorto. Sull’esempio della Samaritana, la fraternità nella Chiesa scaturisce dalla disponibilità a lasciarsi incontrare dal Signore, dalla docilità a lasciarsi convertire da lui, per divenire capace, a propria volta, di accoglienza senza giudizio, di dialogo per far emergere la verità, di rispetto del passo e dei tempi di crescita di ciascuno.

LA PAROLA

Giovanni 4,5-42

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore — gli dice la donna —, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora — ed è questa — in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro:

«Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto la sete che provo ... il pozzo profondo che è dentro di me...
- Racconto un'esperienza comunitaria che mi ha dissetato ...
- Gesù che chiede a una donna samaritana, per poter donare acqua viva: racconto come ho/abbiamo iniziato un dialogo con una nostra sorella, un nostro fratello appartenente ad altra comunità, etnia ...
- Propongo un modo per avvicinare un fratello lontano e presentare Gesù.

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- La donna in dialogo con Gesù fa emergere la sua verità profonda, tira fuori la sete che ha già, ma che tenta di nascondere. Finalmente entra davvero in relazione con sé stessa e si lascia amare così com'è. Racconta una parola, un incontro, un'occasione in cui ti sei sentito amato veramente e che ti ha permesso di riscoprire la tua bellezza.
- Dopo l'incontro con Gesù la donna lascia la brocca. Non le era più necessaria, perché aveva trovato una sorgente di acqua viva e zampillante. Racconta quali “brocche” dovresti lasciare perché raccolgono, in fin dei conti, un'acqua ferma.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Il Signore si dona alla donna come acqua viva e zampillante, con cui dissetare la sete profonda della sua vita. Ma è anche vero che è la donna a chiederlo. Sentiamoci sempre invitati a farlo anche noi.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, quando già le aveva fatto dono della fede, e di questa fede ebbe sete così viva che accese in lei la fiamma dell'amore di Dio. E noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie e uniti agli Angeli celebriamo la tua gloria. Amen.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA
DIVENTARE NUOVA CREATURA

“...coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono diventino ciechi...”

SCHEDA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito Santo, Spirito di sapienza,
di scienza, di intelletto, di consiglio,
riempici, ti preghiamo,
della conoscenza della volontà del Padre,
riempici di ogni sapienza e intelligenza spirituale.

*Apri il nostro cuore alla consolazione del tuo dono
perché possiamo conoscere il mistero
che nel tempo si va rivelando.*

Il mistero preparato da secoli eterni:
la gloria di Cristo nell'uomo vivente.

*E tu, Maria, frutto privilegiato e primo
di questa gloria di Cristo,
rendi il nostro cuore sensibile alle vie di Dio,
ai suoi modi di manifestarsi nella nostra storia.*

Aiutaci a camminare nella sua verità
per poter incontrare il suo mistero.

(Card. Carlo Maria Martini)

BREVE PRESENTAZIONE

La quarta domenica di Quaresima invita a riscoprire il dono battesimale della luce. Questa risplende progressivamente nell'esperienza del cieco nato: la sua professione di fede si arricchisce sempre più, diventando una fiamma ardente di testimonianza dentro un contesto in cui le tenebre si infittiscono. La professione pubblica dell'adesione a Gesù comporta delle conseguenze per il cieco guarito, che subisce l'espulsione dalla propria appartenenza religiosa. In questa luce, anche la comunità credente riscopre la chiamata a diffondere la luce di Cristo e del Vangelo con la sua attività missionaria e testimoniale, pronta ad ogni conseguenza che la assimili al suo Signore, rifiutato e allontanato.

LA PAROLA

Giovanni 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» — che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha

fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza in cui ho percepito di venire illuminato...
- Racconto il mio rapporto con la salvezza, da cosa sento il bisogno di essere salvato...
- La gratuità della guarigione, la disponibilità del cieco ad obbedire e a crescere nella conoscenza di chi lo ha guarito: racconto di un incontro decisivo con Gesù che ha cambiato la mia vita, dalla cecità alla visione, dall'ignoranza alla conoscenza... un percorso.

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Il Vangelo di Giovanni ci presenta un Dio che, attraverso il Figlio, agisce e cambia le vite di coloro che lo accolgono. Un Dio che, fin dalla creazione, non sta a guardare, ma opera.

Racconto un episodio in cui mi sono accorto che è Lui che opera nella mia vita...

- «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini».

Gesù si rivela come luce del mondo che, illuminando, dà vita ed è capace di eliminare le nostre cecità.

Racconto un momento in cui ho percepito che il Signore mi ha illuminato e mi ha ridonato la capacità di vedere...

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre Nostro...

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Al cieco dalla nascita Gesù ha restituito la luce della fede e della testimonianza coraggiosa, mentre i capi religiosi che pensavano di vedere sono sprofondati nelle tenebre. Anch'io supplico dal Signore la luce...

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Nel mistero della sua incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede.

Con il sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dell'antico peccato per elevarli alla dignità di figli.

Per questo mistero il cielo e la terra intonano adoranti un canto nuovo, e noi uniti agli Angeli proclamiamo con voce incessante la tua lode. Amen.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA
IL DESIDERIO DI GESÙ È RIDARE VITA

“...io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà...”

SCHEMA PER I PARTECIPANTI

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore
e nella mia intelligenza.

*Accordami la tua intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.*

Accordami la tua sapienza
perché io sappia rivivere e giudicare
alla luce della Parola
quello che oggi ho vissuto.

**Accordami la tua fiducia
perché sappia di essere fin da ora
in comunione misteriosa con Dio
in attesa di immergermi in Lui
nella vita eterna
dove la sua Parola sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata.**

(san Tommaso D'Aquino)

BREVE PRESENTAZIONE

L'ultima domenica di Quaresima celebra il dono pasquale della vita nuova, ricevuta nel Battesimo. Attraverso il racconto di Lazzaro, che è richiamato alla vita, contempliamo il mistero della salvezza: mentre Gesù ridona la vita, i capi religiosi decidono di eliminarlo. Come il chicco di seme, anche il Signore dona vita perché Lui offre tutto se stesso, fino alla morte di croce. Come il suo Signore, anche la Chiesa è inviata a offrire tutta sé stessa, fino all'estremo, perché l'annuncio della salvezza, che è pienezza di vita, raggiunga ogni persona.

LA PAROLA

Giovanni 11,1-45

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.

²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

Se il gruppo è di adulti, si può tenere conto di queste suggestioni:

- Racconto un'esperienza, un incontro, un momento in cui ho percepito la possibilità di un altro modo di vivere ...
- Esprimo, come Marta, la mia fede, chi è Gesù per me ...
- Gesù, chiamato ed invocato Signore, Rabbi-Maestro, Figlio di Dio, si autoproclama Risurrezione: racconto quale appellativo uso più spesso nel rivolgermi a Gesù e provo a dirne il motivo ...

Se il gruppo è di giovani, si può tenere conto di queste suggestioni:

- «Credi questo?» chiede Gesù a Marta. La fatica e il dolore fanno parte della nostra vita e non possiamo eliminarli. La differenza la fa il modo con cui li affrontiamo. Racconto un episodio in cui ho scoperto che il Risorto ha operato per ridarmi la vita dopo un momento di “morte”...

- Signore, Rabbi, Maestro, Figlio di Dio. Questi sono i nomi con cui Gesù è chiamato nel Vangelo. Ma lui si rivela in un modo diverso: egli è Resurrezione. Racconto quali sono gli appellativi che uso più spesso per rivolgermi a Gesù...

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

L'animatore ripercorre il cammino vissuto negli incontri precedenti con queste o simili parole:

L'itinerario quaresimale di quest'anno liturgico (Anno A) accompagna le comunità cristiane alla riscoperta del Battesimo. La grazia di questo sacramento sostiene nella lotta contro le insidie del Nemico (prima domenica) per trasfigurare l'esistenza secondo la logica della Pasqua (seconda domenica). L'acqua dello Spirito santo (terza domenica), la luce della fede e della testimonianza (quarta domenica), la vita nuova garanzia della risurrezione futura (quinta domenica) alimentano il cammino personale e comunitario di discepolato. Il Battesimo inserisce ogni fedele dentro un corpo, che è la Chiesa, in cui la fraternità costituisce una cartina al tornasole di ogni cammino di fede. Per questo le parole che Gesù ha donato per pregare il Padre proclamano la nostra identità sia di figli e figlie di Dio, sia quella di fratelli e sorelle tra di noi. Riconoscenti per questa grazia, vogliamo unirvi con una rinnovata consapevolezza alla relazione che Gesù vive con Dio. Diciamo insieme: *Padre nostro...*

SPUNTO PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Lazzaro è passato dalla morte alla vita grazie alla misericordia e all'affetto di Gesù verso di Lui. Anch'io invoco il dono della vita nuova che Gesù vuole offrire.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita.

Per mezzo di lui ti adorano le schiere degli Angeli e contemplano la gloria del tuo volto. Al loro canto concedi, Signore, che si uniscano le nostre voci. Amen.